

L'Espresso

INDEPENDENTE

digitalizzazione di Paolo di Mauro

QUINDICINALE CAVESE DI ATTUALITÀ

Lloyd Internazionale

ASSICURAZIONE — CAUZIONE
S. A. L. E. R. N. — Lungomare Trieste, 81
Tel. 335.712
CAVA DEI TIRRI — Via A. Sorrentino, 5
Tel. 84.214

Anno XII n. 16
5 OTTOBRE 1974
QUINDICINALE
Sp. in abbon. postale
Gruppo ill. - 70 %
Un numero L. 150
Arretrato L. 150

Cava dei Tirreni — Corso Umberto I, 395 — Tel. 841913-841184
Direzione — Redazione — Amministrazione

La collaborazione è aperta a tutti

ABBONAMENTO L. 5.000 - SOSTENTORE L. 10.000
Per rimesse usare il Conto Corrente Postale N. 12-9967
intestato all'Avv. Filippo D'Ursi

L'AUTUNNO CALDO SALE DAL SUD

Il 26 agosto è cominciato l'autunno di fuoco della economia italiana. E' cominciato sui binari della stazione ferroviaria di Caserta, bloccata per quattro giorni da una folla di operai e lavoratori che hanno inteso respingere un provvedimento di passaggio in cassa integrazione di 71 persone. La protesta si è immediatamente estesa ai cantieristi e ai sottoposti di Napoli i quali hanno invaso e paralizzato per alcune ore la stazione ferroviaria napoletana. I sintomi della gravissima recessione economica sono stati registrati anche in alcune città del Nord.

A differenza dell'autunno caldo del 1969 - sviluppatosi in un crescendo di manifestazioni e di agitazioni esplosive nei grandi centri industriali del Nord - il clima economico-sociale di quest'autunno si presenta con una carica dirompente più violenta e rabbiosa. L'effluvio di Caserta e di Napoli, per quanto localizzati in un'area particolare, sono il segno di un crescente malessere, di una diffusa inquietudine, di una rabbiosa reazione che affonda le radici nella più generale depressione del Mezzogiorno.

La reazione dei lavoratori casertani e la rabbia dei cantieristi napoletani possono rappresentare la scintilla di una più grande esplosione di collera e di violenza. Il Mezzogiorno sta pagando duramente, in termini di crescente disoccupazione, il costo della difficile congiuntura: l'austerità colpisce le regioni più depresse ed i ceti più poveri. All'interno della questione meridionale vi è il problema-Napoli: una grande città depressa e schiacciata sotto il peso delle sue secolari contraddizioni. Napoli, terza città d'Italia e prima del Mezzogiorno, ha una popolazione di un milione e 340.000 abitanti con indici di densità che si avvicinano ai grandi agglomerati orientali: ha 130 mila disoccupati e 400.000 sottocaputi. Un napoletano su quattro trova lavoro in una città difficile, compressa tra il mare e le colline di cemento, straziata da un'armatura urbana inadeguata alla funzione metropolitana che Napoli dovrebbe svolgere nel processo di sviluppo del Mezzogiorno.

Lo scorso anno, di questi tempi, l'esplosione colerica misa a nudo a Napoli e a Bari le piaghe di una società meridionale ai limiti della vita civile, frustrata da coenti delusioni, ingannata da

promesse mai mantenute.

Il comportamento dei pubblici poteri, l'azione della classe dirigente, l'impegno dei civici amministratori è tuttora condizionato e avvilto dal quotidiano compromesso col vergognoso metodo del sottogoverno, dalle cui radici si diramano le smaltate del clientelismo e del trasformismo. Ancora oggi un posto in fabbrica è legato al «favore» distribuito dal potente di turno: il clientelismo ha radici profonde che bisogna spezzare con energia e rigore morale. Nelle regioni meridionali, soffocate dal peso della disoccupazione, un posto di lavoro è provvidenziale. E per assicurarselo ogni operaio è costretto, a sua volta, ad entrare nel meccanismo della clientela politica. Anche per mantenerselo.

Dal Sud viene un segnale di allarme, tanto più pericoloso quanto diffuso è la coscienza che la grave crisi economica del Mezzogiorno rischia di aggravare e compromettere definitivamente l'obiettivo del riequilibrio delle due Italie.

Di fronte all'urgenza dei problemi che i «fatti» di Caserta e di Napoli propongono alla coscienza democratica del Paese, s'impone un rigoroso rilancio dell'iniziativa e della strategia di sviluppo del Mezzogiorno.

Il nostro Paese, stremato da una duplice crisi strutturale e congiunturale, non potrà sopportare il peso di una disoccupazione doppia di quella dello scorso anno alla quale si aggiunge il «malessere meridionale» e tutto ciò che esso significa. L'interesse preminente del Paese e della democrazia italiana è quello di arrestare nelle Re-

gioni meridionali la rabbia, il rancore, la cocente delusione per tutto ciò che fu promesso e non mantenuto: la radice dei «fatti» di Napoli e di Caserta, come già ad Avola, Reggio Calabria e Battipaglia è in questi diffusi stati d'animo, è nella disperazione per le difficoltà dell'oggi, è nella paura per un domani di miseria.

Noi chiediamo al governo di dimostrare con i fatti, con provvedimenti concreti ancorati ad una coerente politica di riforma, che lo sviluppo del Mezzogiorno rap-

presenti nei fatti l'impegno prioritario della democrazia italiana. Altrimenti il Paese continuerà a scivolare verso l'avventura, nel groviglio sempre più inestricabile della duplice crisi politica ed economica. Per ripristinare la fiducia dei cittadini verso le istituzioni democratiche, per ridare impulso e respiro all'economia del Paese, è fondamentale l'intuizione liberale: come ha detto di recente l'on. Bignardi, occorre mutare politica. Nella direzione giusta, nella direzione di una più ampia e meglio articolata iniziativa delle forze laiche e democratiche.

Franco Compasso
Vice seg. del PLI

Religione e politica

Per normalizzare la vita nazionale entrata in crisi, troviamo tutta una serie di bronzi propiziati che, alla luce dei fatti, dimostrano soltanto, ove se ne sentisse ancora il bisogno, la fertilità dell'umana immaginazione. La vita nazionale da lungo tempo si nutre di questi prodotti. Basterà il nostro governo di spiccata coalizione di sinistra a portare in finagle la parte più importante di attualità. Uomini senza fede reggono le sorti della nazione. Viviamo in un'epoca di scetticismi, di miscredenti, di agnostici, a cui tutto par buono e bello, anche quel poco che è possibile recettare pur di menare innanzi a pezzi e a bocconi la nostra misera vita quotidiana. Si vive alla giornata, ecco tutto, e a questa regola non si sottraggono neppure i fortunati mortali anche troppo consapevoli del pericolo che corrono la loro ricchezza e la loro stessa vita. Sentiamo anche noi dispetto per questa nostra esi-

stenza incerta, tormentata e quasi indecente e ci domandiamo spesso e volentieri se sia possibile correre miglior acque in questo tormentoso mare di fango.

Nella ricerca affannosa del rimedio ci viene incontro il sentimento più profondo: la pietà per noi stessi e per gli altri che, come noi, sognano un avvenire di pace. L'avvenire della pace, che è poi la riabilitazione della vita collettiva, non è possibile se non si fa appello alla Religione. Ma la Religione è da troppo parti osteggiata e interpretata nelle maniere più strane e volgari. La Chiesa stessa è profondamente turbata e mortificata dall'intervento di quest'«esterno». Ritenerla integralmente alla sua vocazione e accrescere il potere non dipende che da noi. La Religione è una componente fondamentale del nostro spirito. Non può essere negata perché ci si presenta strettamente unita alla vita e alla morte che sono argomen-

ti che non sfuggono alla mente universale, né alla coscienza individuale degli uomini d'ogni spiritualità di menzione.

Per dirla in breve e nel modo più piano possibile, l'uomo si è sempre domandato il perché di questo suo viaggio sulla terra che ha come termini estremi la nascita e la morte. Lasciare senza risposta questa fondamentale domanda è una mortificazione, una mutilazione del lo spirito. Dare una risposta al nostro spirito inquieto, significa aderire a una religione.

La Religione Cristiana soddisfa in pieno questa esigenza dello spirito ed è facile spiegarne il motivo. Nulla, infatti, di umano che non sia nello stesso tempo cristiano, nulla di cristiano che non sia profondamente umano. Il Cristianesimo è la stessa coscienza approfondita dell'umanità e, quindi, il vero Umanesimo è l'Umanesimo Cristiano e, vorrei aggiungere, Cattolico, perché in Italia esso ebbe, per opera dei Papi, il massimo splendore; toccò le cime più alte, lasciò incancellabili impronte di sé in ogni campo. Che sarebbe stato dell'Italia in pieno Medioevo, se il Papato non avesse avuto la sua Augusta Sede nel cuore della nostra penisola?

Queste cose e quant'altre potreste aggiungere su tale interessante argomento, non servono a persuadere chi, reggendosi ostinatamente sui trampoli dell'attuale umiliante realtà terrena, segue sentimenti irreligiosi e non si accorge che l'ateismo è una religione senza Dio e molti sacerdoti che spingono le masse verso il fanatismo. Tuttavia la colpa non è tanto degli atei, quanto degli indifferenti e dei tiepidi.

Se si perde la fiducia in Sanzissima, in che cosa si può ancora credere? Ma io ho fiducia. Tutto sarà chiaro e la verità verrà a galla. Era tutto un complotto dei fascisti! da Telle Il Dico

La denegata giustizia è l'atto il più impuro che possa commettere uno Stato ai danni dei suoi vecchi e fedeli servitori!

Le norme, le leggi sin qui emanate hanno creato danni e disparità economiche, sociali e recato offesa a quella ristretta categoria di pensionati statali, che è la più cara e meritevole di onore!

Con la legge 1981 si concedono aumenti agli statali in servizio, con decorrenza 1° luglio 1970, mentre ai pari grado in quiescenza gli aumenti venivano fissati al 1°

gennaio 1971 e poi spostata la decorrenza al 1° settembre 1971, con 14 mesi di differenza a danno dei Pensionati! (ancora oggi, 1974, molti pensionati attendono quella riliquidazione).

A causa del rincaro della vita, con la Gazzetta Ufficiale n. 281 del 30 - 10 - 1973 sono stati concessi al personale in servizio di tutte le categorie gli assegni perequativi (sostanziosi) pensionabili e con decorrenza 1° gennaio 1973.

Si escludono i già Pensionati, perché a questa reietta

categoria il rincaro della vita non la colpisce.

— Mentre ai vecchi pensionati statali fu liquidata una indennità di buonuscita di poche migliaia di lire, oggi, i pari grado incassano decine di milioni!

Non parliamo, poi, della supermillionaria legge 336! Con la quale vennero lussuosi beneficiati i cosiddetti combattenti con qual che mese in guerra e con 30 anni di servizio. Mentre i vecchi Pensionati, con 40 anni di servizio e con otto campagne di guerra, vennero, come solito, fucinati nel dimenticatoio. Oggi i freschi pensionati godono di un assegno mensile di 600 mila lire, mentre i vecchi, del medesimo grado, con benemerite più importanti verso lo Stato e la Patria, arrivano a liquidare circa 200 mila lire! Perché questa illegale disparità?

Forse perché i Cavalieri di Vittorio Veneto sono tutti figli degeneri di quella Italia alla quale seppero regalare quella gemma fulgidissima che si chiama: Vittorio Veneto?

La Italia della Resistenza può offuscare, forse, la Italia di Vittorio Veneto? Con i suoi 680 mila morti?... Queste leggi furono studiate, dibattute, approvate dagli esponenti di quei Partiti che in pochi giorni (circa 60 giorni) fagocitarono 60 miliardi con una leggina approvata d'urgenza e alla chetichella!

Avete voluto trasformare i vecchi Pensionati dello Stato in figli di quella «Fotides» di cui Aulico ce ne offre il lontano ricordo?

Nel malgoverno del centrosinistra le leggi sono state promulgate diseguali per tutti!

Gli impiegati dello Stato collocati a riposo sotto una cervellottica data, vengono a liquidare pensioni doppie, triple dei parigrado collocati a riposo prima di quella cervellottica data! (epoca in cui si lavorava e non si scioperava!)

Tante leggi per i pensionati dello Stato, tanti trattamenti diversi: perché?

Il Parlamento non deve legiferare con scarso criterio, le leggi non debbono essere privilegiate per una certa categoria, per danneggiare un'altra che è senza dubbio la più meritevole di considerazioni.

Questa mala amministrazione provoca scissure nei pensionati statali e provoca pure acerbi risentimenti.

Un despota qualche volta ha un momento felice: da un'accolta di incompetenti è difficile sperare un momento felice, un atto di giustizia percuiva!

Alfonso Demitry

Una nuova crisi di GOVERNO

Il Governo Rumor - il 5° della serie - è in crisi. Giovedì sera il Presidente del Consiglio ha presentato al Presidente della Repubblica le dimissioni del Gabinetto da lui presieduto. E' in sostanza il centro sinistra che è finalmente crollato sotto il peso dei colpi degli stessi suoi fautori.

Che cosa succederà ora? E' la domanda che tutti si pongono e alla quale l'uomo della strada, data la natura degli uomini che ci governano non è in condizione di dare una risposta. Già il Sen. Saragat ha dichiarato che bisogna ricostruire il «centro-sinistra» e, naturalmente, altri gli faranno eco e le cose continueranno andare come sono andate fin'oggi con quei risultati edificanti che sono sotto gli occhi di tutti e che con tanto clamore sono stati denunciati da tutti i sostenitori del centro-sinistra che ora dovrebbe essere esumato.

SIC DIVISERUNT... PAECUNIAM MEAM

MENTRE GLI ITALIANI PAGAVANO LA «UNA TANTUM» I PARTITI COSI' SI DIVIDEVANO 45 MILIARDI DI LIRE:

DC (38,8%) dei voti alle elezioni del 1972). Iscritti 1.800.000. Tessera 2.000 lire. 265 deputati e 136 senatori. Finanziamento: 10 miliardi e 506 milioni per la Camera e 5 miliardi 266 milioni per il Senato.	PSI (9,7%). Iscritti 500.000. Tessera 3.000 lire. 61 deputati e 36 senatori. Finanziamento: 3 miliardi 220 milioni per la Camera e 1 miliardo 772 milioni per il Senato.	PLI (3,9%). Iscritti 130.000. Tessera 1.200 lire. 20 deputati e 10 senatori. Finanziamento: 1 miliardo e 756 milioni per la Camera e 863 milioni per il Senato.
MSI-DN (8,7%). Iscritti 400.000. Tessera minimo 200 lire più offerta libera. 55 deputati e 26 senatori. Finanziamento: 3 miliardi e 60 milioni per la Camera e 1 miliardo 422 milioni per il Senato.	PRI (2,9%). Iscritti 110.000. Tessera 2.000 lire. 15 deputati e 5 senatori. Finanziamento: 1 miliardo 578 milioni per la Camera e 476 milioni per il Senato.	PSDI (5,1%). Iscritti 305.000. Tessera 2.000 lire più bolli di

SARA' FORSE L'ARIA... SCANDALO ANCHE A CANZONISSIMA

Scandalo fra gli scandali, è scoppiato quello di «Canzonissima». Eroi nazionali e internazionali, ugole d'oro della canzonetta, vanno primo del nostro bel Paese e orgoglio degli italiani degni di questo nome vengono ingiustamente accusati di aver fatto degli imbrogli. Ma come è possibile? Come può imbrogliare qualcuno quell'anima candida di Gigliola Cinquetti? Come può essere immischiato in qualcosa che sia men che pulito quel bambino di Mino Reitano, tutto casa, mamma, e paren-

ti! Questi, tanto per citare un paio di campioni del fenomeno italiano coinvolti in uno scandalo ingiusto, chiaro esempio che chi paga sono sempre i migliori.

E' inconcepibile una tale mostruosità. E oltre tutto, che cosa c'è dietro tutto questo? Dovrà essere il passato preferito agli italiani nel prossimo inverno che, (grazie a De Mita!) sembra non sarà tanto freddo.

Il freddo, però, sarà nel nostro cuore, a pensare a questi figli d'Italia su cui grava un'accusa così infamante. Le mamme d'Italia facciano sentire la loro voce, i metalmeccanici solidarizzino, se crei una commissione parlamentare, si indagherà sulle connessioni con le piste nere! Non si può impunemente mettere sullo stesso piano gli attentatori delle istituzioni e i salvatori delle stesse.

Se si perde la fiducia in Sanzissima, in che cosa si può ancora credere? Ma io ho fiducia. Tutto sarà chiaro e la verità verrà a galla. Era tutto un complotto dei fascisti! da Telle Il Dico

Lettera al Direttore

Caro Direttore, questo governo è anche un inadempienza verso i cittadini! Ed eccoti un esempio, se non mi credi! Il sottoscritto è stato commissario di maturità scientifica presso il Liceo Scientifico Ad Prociada di Salerno, l'anno scorso, anno di grazia 1973 cioè un anno e qualche mese fa. E da allora non ha ricevuto l'indennità relativa. Ma questo sarebbe nulla. Nelle cose di stato italiano, quando ci si devono riscuotere i propri diritti, aspettare un anno o due, è cosa da nulla, ma la inadempienza consiste nel fatto che il nostro benemerito governo non solo ci pagherà con molto ritardo quella indennità, che altri commissari hanno di già ricevuto e digerito, per il sottoscritto e colleghi della propria commissione, ma ci verrà addirittura decurtata delle tasse, aggiunte al giorno d'oggi: quindi, come si dice: «corrotti e mazzinisti» una indennità tardiva di un anno e mezzo, quindi, abbastanza inflazionata, ma addirittura decurtata dalle pesanti tasse di oggi; al mio paese si direbbe una vera e propria «rapina» senz'armi, legalmente riconosciuta! Ma noi siamo, caro direttore, cittadini pazienti e rispettosi delle leggi, che ci governano, anche se ci sembrano assurde e... borboniche, come quella sulle macchine, la famigerata cuna tantum e qui ci sarebbe da ridere, perché il tanto blastrato latino, cacciato via perfino dalla Messa, ridotto ad un italiano talvolta anche banale, rientra, caro direttore, dalla finestra delle tasse e la gente è costretta a imparare che cosa vuol dire stantùms (così legge la buona gente tantum); se ne discute perfino sui rotocalchi! Dove è andata a finire la... cultura del popolo italiano! Eppure il sottoscritto l'ha pagata, puntualmente, ma mi è venuta la voglia di spuntare sopra, anche perché io non ho nessuna volontà di «salvare» uno stato democratico, che non è vero sia nato dalla «resistenza», che si copre di ridi, solo, giorno dopo giorno, impersonato dalla faccia di

Rumor, che discutendo con quel personaggio serissimo di Smith, non fa che ridere ridevolmente, quasi un incoscienze!

Non è responsabile anche l'on. Rumor, dell'attuale situazione? Se sì, perché non se ne va in un bel convento, a pregare e a chiedere perdono a Dio del male che ha fatto!

E del «Compromesso storico», dopo il viaggio di Leone in America, che ne facciamo, caro direttore? «Compromesso storico»? Leggo Zingarelli «Atto legale con il quale due o più persone si obbligano di stipulare un dato contratto definitivamente» oppure «soluzione media adottata per superare un contrasto o una difficoltà...» e tutto questo doveva (o deve?) avvenire, per che cosa? semplice, per fare entrare i comunisti nel Governo... Ma quando mai i comunisti hanno tollerato nei governi, da loro dominati, la presenza o la convivenza con altri partiti democratici, nel senso che noi diamo alla parola? Il partito comunista e per la sua mentalità, per i suoi contenuti ideologici, per il suo dogmatismo sociale e politico, non accetta mai la presenza di altri partiti, o la dialettica pluralistica; il partito comunista non sbaglia mai, guai a sbagliare, ci saranno sempre pronti i carri armati a dirimere le controversie, a correggere gli errori e a rimettere le cose al loro giusto posto (vedi Budapest, Praga, ecc.).

Altri, certamente più qualificati di me, informeranno se lo riterranno necessario l'opinione pubblica sulla opportunità di far svolgere la manifestazione nel luogo prescelto.

Per quanto concerne il servizio veterinario, chiarisco che sono stato presente e molto visibile in camicia bianca, dalla apertura dell'esposizione fino all'ora di colazione (se anche gli angeli mangiano fagioli, i veterinari non devono certamente digiunare!).

In tale caso di tempo ho prestato sul posto la mia assistenza, provvedendo altresì, oltre alla normale vigilanza a saturare una ferita riportata da un cane in esposizione.

Nel primo pomeriggio mi sono recato nel mio ambulatorio per operare un altro cane, che presentava una estesa ferita lacerata con imponente emorragia, intervento che assolutamente non potevo praticare nella mostra.

Concludo consigliando il prof. Lisi, se lo consente, di diffondere dei soliti denigratori per vocazione, i quali profittano della sua facile penna, per spuntare veleno su quanti cercano, in ogni modo, di tenere alto il prestigio della nostra città.

Dr. Mario Lambiase

Tirren Travel

UFFICIO TURISTICO

di G. AMENDOLA

Via M. Benincasa, 46

Telefono 241363

CAVA DEI TIRRENI

Informazioni - Passaporti - Visti Consolari - Prenotazioni viaggi - Assicurazioni - Abbonamenti e biglietti autolinee - Noleggio auto e pullmans - Gite - escursioni - Crociere - Biglietti marittimi ed aerei - Abbonamenti e biglietti squadre calcio.

Recapiti:

Fotocopia Amendola - Piazza Duomo

Tel. 843909

l'abitazione:

Via Gen. Luigi Paisi, 9

CAVA DEI TIRRENI

aderente alla Ass. fra le Casse di Risp. Italiane

Direzione Generale e Sede Centrale - Salerno

Via Cuomo, 29 - Tel. 28257 - 29258

Capitali Amministrati al 31 agosto '73 Lit. 17.841.636.617

DIPENDENZE:

84081 BARONISSI Corso Baribaldi Tel. 78069

84013 CAVA DEI TIRRENI Via A. Sorrentino » 42278

84083 CASTEL SAN GIORGIO Via Ferrovia, 11/13 » 751007

84025 E B O L I Piazza Principe Amedeo » 38485

84086 ROCCAPIEMONTE Piazza Zanardelli » 722658

84039 TEGGIANO Via Roma, 8/10 » 79040

84020 CAMPAGNA Quadrivio Basso » 46238

84059 MARINA DI CAMEROTA

CASSA

DI

RISPARMIO

SALERNITANA

Fondato

nel

1956

LA FONDIARIA

Capitali e riserve patrimoniali oltre centotredici miliardi

TUTTE LE FORME DI ASSICURAZIONI

Agenzia Generale e Ufficio Sinistri

SALERNO - Via Velia, 15 - Tel. 328234 - 322113

PAZZA S. FRANCESCO E DI UNA PIAZZA MINORE

Così parlavo, congiunti dallo stesso amore, all'amico che è cittadino insigne di Cava, a Giuseppe Salsano.

Non le colombe modellate a beccare mangimi non le mielate invenzioni e composizioni marmoree in immagini e atteggiamenti squilibrati, ma il ferocissimo lepo che steneva in paura e in tremore» il contado di Agobio, il quale dice promessa al Santo in fuor della porta, e sulla piazza il patto della pace mostrò a tutto il popolo.

Lo statuario esprima con forza, con senso d'arte e con la potenza dell'esecuzione, il lupo accovacciato nell'attitudine di levar il piè dritto che pone in mano del Santo.

E' la figurazione della pace raggiunta, della discordia cancellata, della restituita armonia fra gli uomini; è la statua simbolica e allegorica in questo tempo oscuro, motivo religioso e civile insieme, atto di fede verso Cava.

Il fondatore a cui l'opera sarà commessa getti nella sfera fusoria il rame e lo stagno offerto da tutti i partiti politici dalle contrastanti idee a significare il fratellvole impegno di pace, il patto di concordia nuova; e se la lega bronzea non bastasse il popolo di Cava getti nel crogiuolo altro metallo e anche la sua anima ardente con quella stessa vemenza selvaggia di Benvenuto Cellini che precipitò nel fuoco, quando si fermò la colata incandescente, tutto il vasel.

Successivamente mi sono stati inviati dagli Organizzatori altri due cani, che si erano azzannati, producendosi ferite agli orecchi.

Non possedendo il dono dell'ubiquità, non potevo perciò andare agli strilli dei cani che si erano morsi a (dizione originale del prof. Lisi, il quale certamente non era presente ed è stato, perciò, male informato).

A titolo di semplice informazione preciso che, come del resto per tutte le precedenti manifestazioni canine, ho prestato la mia opera a titolo gratuito, intendendo in tal guisa contribuire ad affermare vieppiù la tradizionale ospitalità cavaese.

Concludo consigliando il prof. Lisi, se lo consente, di diffondere dei soliti denigratori per vocazione, i quali profittano della sua facile penna, per spuntare veleno su quanti cercano, in ogni modo, di tenere alto il prestigio della nostra città.

Dr. Mario Lambiase

Tirren Travel

UFFICIO TURISTICO

di G. AMENDOLA

Via M. Benincasa, 46

Telefono 241363

CAVA DEI TIRRENI

Informazioni - Passaporti - Visti Consolari - Prenotazioni viaggi - Assicurazioni - Abbonamenti e biglietti autolinee - Noleggio auto e pullmans - Gite - escursioni - Crociere - Biglietti marittimi ed aerei - Abbonamenti e biglietti squadre calcio.

Recapiti:

Fotocopia Amendola - Piazza Duomo

Tel. 843909

l'abitazione:

Via Gen. Luigi Paisi, 9

CAVA DEI TIRRENI

aderente alla Ass. fra le Casse di Risp. Italiane

Direzione Generale e Sede Centrale - Salerno

Via Cuomo, 29 - Tel. 28257 - 29258

Capitali Amministrati al 31 agosto '73 Lit. 17.841.636.617

DIPENDENZE:

84081 BARONISSI Corso Baribaldi Tel. 78069

84013 CAVA DEI TIRRENI Via A. Sorrentino » 42278

84083 CASTEL SAN GIORGIO Via Ferrovia, 11/13 » 751007

84025 E B O L I Piazza Principe Amedeo » 38485

84086 ROCCAPIEMONTE Piazza Zanardelli » 722658

84039 TEGGIANO Via Roma, 8/10 » 79040

84020 CAMPAGNA Quadrivio Basso » 46238

84059 MARINA DI CAMEROTA

lame d'oro e d'argento per la statua del suo Perseo.

Nella fiamma bruceranno le ire, i rancori, i soprusi, le violenze, e ogni peccato cade, ogni risentimento si dilegua, e solo l'anima risorge pura.

Uscita dall'abbandono la piazza è tutta illuminata dalla forte chiesa scintillante, dalla fontana, dalla veneranda colonna pagana che alla sommità leva la Croce cristiana. Il monumento al Serafico può sorgere all'altro stremo, tra le aiuole, di contro alle palme, posato su alto basamento; così appare dominatore sull'altura e nuncio d'amore.

Alla piazza o ribattezzata nel nome del Santo conduca la via degli Scacciaventi non come è oggi levigata

dall'asfalto ma di quadrate pietre ferrigne lastricate. Così l'angusto e tortile corso appare nell'aria del tempo, quando v'erano i fondachi ricchi di mercanzie e di commerci; così le lastre pietre nobilitarono il Borgo antico.

Caro Giuseppe Salsano, ingegnere di audaci disegni e di opere ardite, questo io ti dicevo, e tu hai voluto ricordarlo, in un tardo giorno dell'estate mentre ambedue avevamo un'ascensione verso le cose belle. Forse cadeva su di noi il crepuscolo dolce di Assisi.

Ma io voglio raccomandare ai Reggitori della città un'altra piazza piccola, erbosa, seminata di rifiuti, con gli alberi troncati, esposta al vandalismo di mani ignote,

occupata in tutte le ore da ragazzi ferventi di violenza, che recidono rami leggeri, che s'interpicano tra il fogliame, che si rincorrono per giochi trasformati in micchie, torna che leva alti stridori di voci.

E' quel pezzo di giardino che fu della proprietà Avalone, rimasto tagliato dalla via XXIV maggio.

Si provveda a curare quel prato verde, a mettersi altre piante di fusto robusto, e sedili e sedie curiali di pietra; ed anche una Colonna fausta; (che ricordi ai posteri la sua nascita... n. d. n.) e poi i rimanga continua e speri la vigilanza dei tutori. Ma si faccia presto. Da anni quella piazza senza nome resta dimenticata e abbandonata. E. Malinconico

Generoso VALITUTTI

Generoso Valitutti ci ha lasciato. Membro del Consiglio di Amministrazione della Cassa di Risparmio Salernitana, Socio onorario di sodalizi, esemplare dirigente d'azienda e perfetto gentiluomo, godeva di infinita stima e di grande simpatia.

Nel suo breve viaggio terreno non chiedeva che di vivere ancora un poco, ma la sua sorte non ha esaudito il suo unico desiderio. Era l'Amico di tutti, degli umili come dei potenti, ai primi aveva donato tutto quanto gli consentivano le sue non comuni capacità, ai secondi aveva concesso il piacere della sua comunicativa, il contributo della sua prepa-

razione professionale di insigne commercialista e di economista di riconosciuta fama.

Non rivedremo più il suo simpatico sorriso, la sua giovialità e ci sarà sempre, in futuro, doverlo incontrare, per il suo affetto con cui negli ultimi tempi, con la sua intensità espressiva e la simpatica familiarità di caro, indimenticabile congiunto.

Generoso Valitutti si interverrà al mondo come un osservatore ed un artigiano del bene, l'interno distacco dalle cose comuni, lo rese un affabile aristocratico della vita. Non gli appartenevano i clamori, il suo animo mite lo portava ad essere

lavoro aveva plasmato la sua etica, il senso del dovere regolato la sua vita terrena. La scomparsa del dott. Generoso Valitutti, marito e padre di rare virtù, desta profonda commozione nel mondo economico e tra i dirigenti di aziende della Provincia di Salerno.

«Il Pungolo» si associa al dolore della consorte e dei familiari tutti, con commosso, reverente, affettuoso ricordo del caro estinto e porge le più vive condoglianze anche all'illustre Zio dell'Estinto, il Sen. Salvatore Valitutti.

«Il Pungolo» si associa al dolore della consorte e dei familiari tutti, con commosso, reverente, affettuoso ricordo del caro estinto e porge le più vive condoglianze anche all'illustre Zio dell'Estinto, il Sen. Salvatore Valitutti.

«Il Pungolo» si associa al dolore della consorte e dei familiari tutti, con commosso, reverente, affettuoso ricordo del caro estinto e porge le più vive condoglianze anche all'illustre Zio dell'Estinto, il Sen. Salvatore Valitutti.

«Il Pungolo» si associa al dolore della consorte e dei familiari tutti, con commosso, reverente, affettuoso ricordo del caro estinto e porge le più vive condoglianze anche all'illustre Zio dell'Estinto, il Sen. Salvatore Valitutti.

«Il Pungolo» si associa al dolore della consorte e dei familiari tutti, con commosso, reverente, affettuoso ricordo del caro estinto e porge le più vive condoglianze anche all'illustre Zio dell'Estinto, il Sen. Salvatore Valitutti.

«Il Pungolo» si associa al dolore della consorte e dei familiari tutti, con commosso, reverente, affettuoso ricordo del caro estinto e porge le più vive condoglianze anche all'illustre Zio dell'Estinto, il Sen. Salvatore Valitutti.

«Il Pungolo» si associa al dolore della consorte e dei familiari tutti, con commosso, reverente, affettuoso ricordo del caro estinto e porge le più vive condoglianze anche all'illustre Zio dell'Estinto, il Sen. Salvatore Valitutti.

«Il Pungolo» si associa al dolore della consorte e dei familiari tutti, con commosso, reverente, affettuoso ricordo del caro estinto e porge le più vive condoglianze anche all'illustre Zio dell'Estinto, il Sen. Salvatore Valitutti.

«Il Pungolo» si associa al dolore della consorte e dei familiari tutti, con commosso, reverente, affettuoso ricordo del caro estinto e porge le più vive condoglianze anche all'illustre Zio dell'Estinto, il Sen. Salvatore Valitutti.

«Il Pungolo» si associa al dolore della consorte e dei familiari tutti, con commosso, reverente, affettuoso ricordo del caro estinto e porge le più vive condoglianze anche all'illustre Zio dell'Estinto, il Sen. Salvatore Valitutti.

«Il Pungolo» si associa al dolore della consorte e dei familiari tutti, con commosso, reverente, affettuoso ricordo del caro estinto e porge le più vive condoglianze anche all'illustre Zio dell'Estinto, il Sen. Salvatore Valitutti.

«Il Pungolo» si associa al dolore della consorte e dei familiari tutti, con commosso, reverente, affettuoso ricordo del caro estinto e porge le più vive condoglianze anche all'illustre Zio dell'Estinto, il Sen. Salvatore Valitutti.

«Il Pungolo» si associa al dolore della consorte e dei familiari tutti, con commosso, reverente, affettuoso ricordo del caro estinto e porge le più vive condoglianze anche all'illustre Zio dell'Estinto, il Sen. Salvatore Valitutti.

«Il Pungolo» si associa al dolore della consorte e dei familiari tutti, con commosso, reverente, affettuoso ricordo del caro estinto e porge le più vive condoglianze anche all'illustre Zio dell'Estinto, il Sen. Salvatore Valitutti.

«Il Pungolo» si associa al dolore della consorte e dei familiari tutti, con commosso, reverente, affettuoso ricordo del caro estinto e porge le più vive condoglianze anche all'illustre Zio dell'Estinto, il Sen. Salvatore Valitutti.

«Il Pungolo» si associa al dolore della consorte e dei familiari tutti, con commosso, reverente, affettuoso ricordo del caro estinto e porge le più vive condoglianze anche all'illustre Zio dell'Estinto, il Sen. Salvatore Valitutti.

«Il Pungolo» si associa al dolore della consorte e dei familiari tutti, con commosso, reverente, affettuoso ricordo del caro estinto e porge le più vive condoglianze anche all'illustre Zio dell'Estinto, il Sen. Salvatore Valitutti.

«Il Pungolo» si associa al dolore della consorte e dei familiari tutti, con commosso, reverente, affettuoso ricordo del caro estinto e porge le più vive condoglianze anche all'illustre Zio dell'Estinto, il Sen. Salvatore Valitutti.

«Il Pungolo» si associa al dolore della consorte e dei familiari tutti, con commosso, reverente, affettuoso ricordo del caro estinto e porge le più vive condoglianze anche all'illustre Zio dell'Estinto, il Sen. Salvatore Valitutti.

«Il Pungolo» si associa al dolore della consorte e dei familiari tutti, con commosso, reverente, affettuoso ricordo del caro estinto e porge le più vive condoglianze anche all'illustre Zio dell'Estinto, il Sen. Salvatore Valitutti.

«Il Pungolo» si associa al dolore della consorte e dei familiari tutti, con commosso, reverente, affettuoso ricordo del caro estinto e porge le più vive condoglianze anche all'illustre Zio dell'Estinto, il Sen. Salvatore Valitutti.

«Il Pungolo» si associa al dolore della consorte e dei familiari tutti, con commosso, reverente, affettuoso ricordo del caro estinto e porge le più vive condoglianze anche all'illustre Zio dell'Estinto, il Sen. Salvatore Valitutti.

«Il Pungolo» si associa al dolore della consorte e dei familiari tutti, con commosso, reverente, affettuoso ricordo del caro estinto e porge le più vive condoglianze anche all'illustre Zio dell'Estinto, il Sen. Salvatore Valitutti.

«Il Pungolo» si associa al dolore della consorte e dei familiari tutti, con commosso, reverente, affettuoso ricordo del caro estinto e porge le più vive condoglianze anche all'illustre Zio dell'Estinto, il Sen. Salvatore Valitutti.

«Il Pungolo» si associa al dolore della consorte e dei familiari tutti, con commosso, reverente, affettuoso ricordo del caro estinto e porge le più vive condoglianze anche all'illustre Zio dell'Estinto, il Sen. Salvatore Valitutti.

Ufficiali della Finanza in visita a Salerno

Sono stati ospiti di Salerno alcuni ufficiali superiori della Guardia di Finanza, frequentatori di un corso di alta specializzazione presso la Scuola di Polizia Tributaria di Roma della durata di 2 anni, che stanno compiendo un viaggio di istruzione nell'Italia Meridionale.

Gli ufficiali, che erano accompagnati dal tenente colonnello Vincenzo Bisaglia, sono stati ricevuti presso la caserma «Vincenzo Giudice» dal Comandante del Gruppo tenente colonnello Salvatore Gallo, il quale ha illustrato l'organizzazione ed il funzionamento dei reparti dipendenti ed ha risposto a numerosi interessanti quesiti attinenti l'attività operativa che svolgono i finanzieri nella provincia di Salerno.

Gli ufficiali hanno, quindi, effettuato una ricognizione lungo il litorale da Salerno ad Agropoli e nell'occasione hanno visitato il museo e i templi di Paestum restando vivamente ammirati per la loro bellezza suggestiva.

La famiglia de «Il Pungolo», associandosi al lutto della cittadina, porge al consorte dell'estinto, ai figliuoli, alla sorella Vittoria, al fratello dr. Nicola, direttore dell'Agenzia Centrale del Banco Bamerindus in São Paulo del Brasile, e ai parenti tutti le più sentite condoglianze.

La famiglia de «Il Pungolo», associandosi al lutto della cittadina, porge al consorte dell'estinto, ai figliuoli, alla sorella Vittoria, al fratello dr. Nicola, direttore dell'Agenzia Centrale del Banco Bamerindus in São Paulo del Brasile, e ai parenti tutti le più sentite condoglianze.

La famiglia de «Il Pungolo», associandosi al lutto della cittadina, porge al consorte dell'estinto, ai figliuoli, alla sorella Vittoria, al fratello dr. Nicola, direttore dell'Agenzia Centrale del Banco Bamerindus in São Paulo del Brasile, e ai parenti tutti le più sentite condoglianze.

La famiglia de «Il Pungolo», associandosi al lutto della cittadina, porge al consorte dell'estinto, ai figliuoli, alla sorella Vittoria, al fratello dr. Nicola, direttore dell'Agenzia Centrale del Banco Bamerindus in São Paulo del Brasile, e ai parenti tutti le più sentite condoglianze.

La famiglia de «Il Pungolo», associandosi al lutto della cittadina, porge al consorte dell'estinto, ai figliuoli, alla sorella Vittoria, al fratello dr. Nicola, direttore dell'Agenzia Centrale del Banco Bamerindus in São Paulo del Brasile, e ai parenti tutti le più sentite condoglianze.

INCONTRI

Insigne giurista, nacque a Cava, nel villaggio «La Curtis» della famiglia gentilezza che diede il nome alla località (cfr. Della Porta - Istorici cinesi, vol. II, pag. 61), nella seconda metà del sec. XV e agli inizi del sec. XVI.

Intelligenza vivace, carattere fermo, ingegno duttile, volontà decisa, Gio/Andrea si formò, attraverso gli studi di assidue e le vicissitudini molteplici, una personalità che si impose per la sua schiettezza e adamantina linearità.

Ebbe mansioni importanti e delicate che espletò con sagacia e responsabilità.

Di questo illustre figlio di Cava ricordano le gesta e le benemerite: il Summonte, nella Historia di Napoli (ed. 1675); il Croce, nella Storia del Regno di Napoli; l'Adinolfi, nella Storia della Cava; gli Atti notiziari dell'Archivio Comunale; gli Atti dell'Archivio della Badia di Cava; una lettera di Filippo Secondo.

Il Summonte, tracciando una rassegna dei grandi Presidenti del Sacro Consiglio, così scrive: «Et in quel di, 1570, Presidente del Consiglio fu eletto G. Andrea De Curtis, originario della Cava».

Nel 1551, al Principe di Salerno Ferrante Sanseverino che si recava da Napoli a Salerno, sulla strada tra Cava e Vietri, e propriamente nei pressi della Molina, fu preso un attentato, pare su commissione del viceré di Napoli Pietro di Toledo, marchese di Villafranca, uomo duro e severo. Esecutore materiale dell'attentato fu un tale Persio di Ruggieri, gentiluomo salernitano alquanto scemo, che avrebbe tirato un colpo di archibugio, ferendo il principe ad un ginocchio. Due donne indicarono il luogo dove il Persio s'era nascosto. E fu catturato.

Il notaio Bernardino Casaburi, in un protocollo da lui redatto, a conclusione dell'episodio qui sopra narrato, così si esprime:

«... Parenti ed amici dell'illustrissimo Principe di Salerno don Ferrante Sanseverino presentano al R. Capitano della città della Cava e dicono: hogie ne la strada della Cittadella Cava, et proprie da acqua de la Molina essere stato ferito da un'archibugiata in la gamba sinistra detto signor Principe da uno Persio de Ruggiero, il quale Ruggiero si trova carcerato in potere di lui signor Capitano. Domandano che si rimette alla Corte del Principe. Il Capitano rispose che avrebbe chiesto il parere del Viceré. Il Viceré, avendo inteso quanto successo, mandò subito a torre informazione G. Andrea de Curtis (Della Corte) e Scipione d'Arezzo, suoi consiglieri.

Da ciò si apprende quanto fosse stimato il De Curtis: al cui giudizio si fu appello in decisioni importanti da prendersi.

Il re Filippo II aveva nominato consigliere Francesco de Curtis, figlio di G. Andrea. Comunicandogli la notizia della nomina, gli inviava una lettera in cui così si esprime a proposito del padre «... e infine suo padre Andrea, presidente del nostro Sacro Consiglio e Vice Protonotario, che esercitò l'in-

Gio/Andrea De Curtis

carico con solerzia, integrità e rispetto per il nostro invitato padre (Carlo V), e specialmente nella Profezia del nostro Sacro Consiglio tenne le redini del Regno con tanta lode da lasciare un indimenticabile ricordo di sé».

Quando il Viceré di Napoli, don Pedro Alvarez de Toledo (cfr. Croce), introdusse l'inquisizione di Spagna nella città partenopea allo scopo di purificarla dai mali che la funestavano, e il popolo napoletano insorse: chi cercò di calmare gli ani-

mi esasperati fu Andrea de Curtis, che era il più influente e il più ascoltato dei consiglieri.

Ma il De Curtis non ebbe fortuna: e tentò la fuga.

Nella Istoria Civile del Regno di Napoli di Pietro Giannone si legge: «Nei tumulti accaduti nel 1547 poco mancò che G. Andrea de Curtis fosse tagliato a pezzi insieme con i suoi. Poiché vide la città in rivolta deliberò unire con la famiglia. Il che saputo dai popolari, i quali lo conoscevano partigiano del Viceré di Toledo, gli corsero furiosamente dietro

ma i suoi seguaci lo salvarono e lo portarono a Salerno, dove si rifugiò.

La famiglia De Curtis, una delle più antiche ed importanti della storia di Cava, annovera tra i suoi esponenti, uomini di alto valore nel campo giuridico, militare e religioso.

Oltre a G. Andrea, qui ricordato, meritano un cenno, anche se fugace: Francesco, Consigliere, dotto ed esperto patrocinatore negli affari pubblici e privati; Troiano,

comandante della cavalleria al tempo di Alfonso II, che combatté con valore nella battaglia per la riconquista di Otranto, e vi lasciò la vita; Modesto, Giudice della Vicaria; Ottaviano, Patrocinatore del Fisco; Camillo, Presidente del Sacro Consiglio; Pacifico, familiare del Re Ladislao e audace della Provincia di Calabria; Scipione, Consigliere, conte di Ferrazzano; Tommaso Fabrizio e Solimano, rispettivamente Sindaci di Cava, nel 1488, 1505-1506 (cfr. Arch. com.). Paolo, teologo, vescovo di Ravello, governatore di Benevento e Vicario di S. Maria Maggiore in Roma, due volte Vicegerente della Città Eterna (cfr. Cava Sacra).

Curtis riprese il suo posto nella direzione del Collaterale e per altri sei anni ancora diede il suo apporto efficiente alla missione rinnovatrice del Viceré.

Una degli ultimi esponenti della gloriosa famiglia De Curtis (Della Corte) fu Matteo Della Corte, illustre archeologo che ha illuminato di eccelsi fulgori la storia della nostra Città e dell'Italia con la sua scienza e con la sua cultura, e ha compendato in sé i valori etico-nologici-sociali imperituri dei numerosi De Curtis che nella fuga dei secoli rifiutarono nell'esercizio delle armi, nella dialettica della scienza, nei fasti della Chiesa, nell'agone del Foro.

Per lo sviluppo turistico di Amalfi un incontro col Prof. Roberto Virtuoso

L'Assessore Regionale per il Turismo On. Prof. Roberto Virtuoso si è incontrato ad Amalfi con il Presidente dell'Azienda di Soggiorno e Turismo Rag. Plinio Amendola e con il nuovo Sindaco Colavolpe ed i suoi collaboratori con i quali ha esaminato i problemi che interessano lo sviluppo e la migliore qualificazione del turismo locale.

I problemi sono stati passati in rassegna sotto i vari aspetti: da quello dell'assetto territoriale a quello delle strutture indispensabili al potenziamento delle attrezzature ricettive e complementari. Sono state esplorate in modo particolare le possibilità di realizzare entro la primavera del '75 il Circolo dei forestieri con annessa sala per congressi, l'arena per spettacoli e concerti, il centro di cultura e d'arte e gli impianti sportivi turistici.

Si è anche trattato l'importante problema della valorizzazione dei vicoli del centro storico che l'Assessore Virtuoso ha perorato, compiacendosi della iniziativa «Amalfi by night» attuata dall'Azienda turistica locale, iniziativa che ha dichiarato di voler appoggiare perché diventi un'attrattiva stabile, mediante impianti fissi di illuminazione artistica e con l'arricchimento del suggestivo itinerario con qualificati mostre e manifestazioni, apertura di botteghe e laboratori artigianali nonché di caratteristici locali di ritrovo e di ristoro.

Si è pure ravvisata l'opportunità di accelerare i tempi per realizzare il Museo della carta, il museo d'arte sacra e il restauro del Duomo seicentesco e di altri monumenti, fra cui l'antichissima

chiesa di S. Maria Maggiore, eretta nel 987 dal Doge Menesio III.

Il Presidente dell'Azienda ha anche prospettato l'urgenza della valorizzazione turistica dei ridotti villaggi di Lione, Pastena, Pogerola, Vettica e Tovere, delle spiagge di Duoglio, S. Croce, la Marinella e della Vite e delle passeggiate, fra le quali spicca quella alla torre dello Ziro ed all'attiguo grande

appalto, dell'effluente sot-

tomarino, l'ammodernamento dell'impianto di depurazione biologica ed il completamento della rete fognaria del centro sia delle frazioni. Circa l'incenerimento dei rifiuti solidi si è auspicato la rapida costruzione del progettato impianto con-

sonale. Sono state, poi, prese in esame le più idonee soluzioni per migliorare la viabilità

ed i trasporti. Ribadita la netta opposizione a progetti di gallerie e di strade a scorrimento veloce, si è chiesto all'Assessore Virtuoso d'intervenire presso le competenti Autorità, per ottenere l'allargamento di alcuni tratti della litoranea statale 163 e la costruzione di circonvallazioni a bassa quota degli abitati costieri di fondo valle per liberarli dall'eccessivo traffico che disturba l'ambiente, invade con veicoli, strade e marciapiedi ed insidia l'incolumità dei pedoni.

Per i trasporti è stato prospettato, innanzitutto, l'urgenza di spostare da Vietri a Salerno lo scalo ferroviario della costiera amalfitana, mediante la modifica dell'attuale indicazione Vietri sul Mare-Amalfi—in Salerno-Amalfi: e ciò in quanto le

linee automobilistiche in concessione fanno capo alla stazione ferroviaria di Salerno e non a quella di Vietri, dove, da anni, sono state abolite le fermate dei treni più importanti.

Per i trasporti su gomma sono state evidenziate le necessità: di integrare le attuali corse con linee turistiche che diano la possibilità ai turisti di prenotare i posti a sedere su vetture confortevoli e equipaggiate con hostess poliglote, in grado di illustrare durante il viaggio le incomparabili bellezze naturali, il leggendario passato storico della Repubblica amalfitana e fornire utili informazioni; di favorire la mobilità intercostiera mediante una navetta con orario prolungato fino a tarda ora della notte; di agevolare le escursioni a Paestum mediante l'inizio da Pasqua e la trasformazione in servizio di gran turismo della corsa stagionale Sorrento - Paestum finora limitata al periodo luglio-settembre; di istituire un'apposita linea di gran turismo per Pompei-Napoli e viceversa; di istituire, altresì, un efficiente servizio urbano che colleghi, con mezzi leggeri, il centro di Amalfi con i suoi cinque popolosi villaggi.

Anche al fine di decongestionare il traffico automobilistico privato lungo la tortuosa strada costiera, il Presidente dell'Azienda ha insistito sulla esigenza di collegare la costiera amalfitana con Salerno ed i centri costieri del Cilento con servizi marittimi veloci e frequenti e di intensificare i collegamenti con Capri, Sorrento, Napoli ed Ischia.

L'Assessore Virtuoso si è (continua in 4ª pag.)

comandante della cavalleria al tempo di Alfonso II, che combatté con valore nella battaglia per la riconquista di Otranto, e vi lasciò la vita; Modesto, Giudice della Vicaria; Ottaviano, Patrocinatore del Fisco; Camillo, Presidente del Sacro Consiglio; Pacifico, familiare del Re Ladislao e audace della Provincia di Calabria; Scipione, Consigliere, conte di Ferrazzano; Tommaso Fabrizio e Solimano, rispettivamente Sindaci di Cava, nel 1488, 1505-1506 (cfr. Arch. com.). Paolo, teologo, vescovo di Ravello, governatore di Benevento e Vicario di S. Maria Maggiore in Roma, due volte Vicegerente della Città Eterna (cfr. Cava Sacra).

Passata la tempesta popolare con l'abrogazione della odiata inquisizione, il De

di ATTILIO DELLA PORTA

mi esasperati fu Andrea de Curtis, che era il più influente e il più ascoltato dei consiglieri.

Ma il De Curtis non ebbe fortuna: e tentò la fuga.

Nella Istoria Civile del Regno di Napoli di Pietro Giannone si legge: «Nei tumulti accaduti nel 1547 poco mancò che G. Andrea de Curtis fosse tagliato a pezzi insieme con i suoi. Poiché vide la città in rivolta deliberò unire con la famiglia. Il che saputo dai popolari, i quali lo conoscevano partigiano del Viceré di Toledo, gli corsero furiosamente dietro

ma i suoi seguaci lo salvarono e lo portarono a Salerno, dove si rifugiò.

La famiglia De Curtis, una delle più antiche ed importanti della storia di Cava, annovera tra i suoi esponenti, uomini di alto valore nel campo giuridico, militare e religioso.

Oltre a G. Andrea, qui ricordato, meritano un cenno, anche se fugace: Francesco, Consigliere, dotto ed esperto patrocinatore negli affari pubblici e privati; Troiano,

comandante della cavalleria al tempo di Alfonso II, che combatté con valore nella battaglia per la riconquista di Otranto, e vi lasciò la vita; Modesto, Giudice della Vicaria; Ottaviano, Patrocinatore del Fisco; Camillo, Presidente del Sacro Consiglio; Pacifico, familiare del Re Ladislao e audace della Provincia di Calabria; Scipione, Consigliere, conte di Ferrazzano; Tommaso Fabrizio e Solimano, rispettivamente Sindaci di Cava, nel 1488, 1505-1506 (cfr. Arch. com.). Paolo, teologo, vescovo di Ravello, governatore di Benevento e Vicario di S. Maria Maggiore in Roma, due volte Vicegerente della Città Eterna (cfr. Cava Sacra).

Passata la tempesta popolare con l'abrogazione della odiata inquisizione, il De

di ATTILIO DELLA PORTA

mi esasperati fu Andrea de Curtis, che era il più influente e il più ascoltato dei consiglieri.

Ma il De Curtis non ebbe fortuna: e tentò la fuga.

Nella Istoria Civile del Regno di Napoli di Pietro Giannone si legge: «Nei tumulti accaduti nel 1547 poco mancò che G. Andrea de Curtis fosse tagliato a pezzi insieme con i suoi. Poiché vide la città in rivolta deliberò unire con la famiglia. Il che saputo dai popolari, i quali lo conoscevano partigiano del Viceré di Toledo, gli corsero furiosamente dietro

ma i suoi seguaci lo salvarono e lo portarono a Salerno, dove si rifugiò.

La famiglia De Curtis, una delle più antiche ed importanti della storia di Cava, annovera tra i suoi esponenti, uomini di alto valore nel campo giuridico, militare e religioso.

Oltre a G. Andrea, qui ricordato, meritano un cenno, anche se fugace: Francesco, Consigliere, dotto ed esperto patrocinatore negli affari pubblici e privati; Troiano,

comandante della cavalleria al tempo di Alfonso II, che combatté con valore nella battaglia per la riconquista di Otranto, e vi lasciò la vita; Modesto, Giudice della Vicaria; Ottaviano, Patrocinatore del Fisco; Camillo, Presidente del Sacro Consiglio; Pacifico, familiare del Re Ladislao e audace della Provincia di Calabria; Scipione, Consigliere, conte di Ferrazzano; Tommaso Fabrizio e Solimano, rispettivamente Sindaci di Cava, nel 1488, 1505-1506 (cfr. Arch. com.). Paolo, teologo, vescovo di Ravello, governatore di Benevento e Vicario di S. Maria Maggiore in Roma, due volte Vicegerente della Città Eterna (cfr. Cava Sacra).

Passata la tempesta popolare con l'abrogazione della odiata inquisizione, il De

di ATTILIO DELLA PORTA

mi esasperati fu Andrea de Curtis, che era il più influente e il più ascoltato dei consiglieri.

Ma il De Curtis non ebbe fortuna: e tentò la fuga.

Nella Istoria Civile del Regno di Napoli di Pietro Giannone si legge: «Nei tumulti accaduti nel 1547 poco mancò che G. Andrea de Curtis fosse tagliato a pezzi insieme con i suoi. Poiché vide la città in rivolta deliberò unire con la famiglia. Il che saputo dai popolari, i quali lo conoscevano partigiano del Viceré di Toledo, gli corsero furiosamente dietro

ma i suoi seguaci lo salvarono e lo portarono a Salerno, dove si rifugiò.

La famiglia De Curtis, una delle più antiche ed importanti della storia di Cava, annovera tra i suoi esponenti, uomini di alto valore nel campo giuridico, militare e religioso.

Oltre a G. Andrea, qui ricordato, meritano un cenno, anche se fugace: Francesco, Consigliere, dotto ed esperto patrocinatore negli affari pubblici e privati; Troiano,

comandante della cavalleria al tempo di Alfonso II, che combatté con valore nella battaglia per la riconquista di Otranto, e vi lasciò la vita; Modesto, Giudice della Vicaria; Ottaviano, Patrocinatore del Fisco; Camillo, Presidente del Sacro Consiglio; Pacifico, familiare del Re Ladislao e audace della Provincia di Calabria; Scipione, Consigliere, conte di Ferrazzano; Tommaso Fabrizio e Solimano, rispettivamente Sindaci di Cava, nel 1488, 1505-1506 (cfr. Arch. com.). Paolo, teologo, vescovo di Ravello, governatore di Benevento e Vicario di S. Maria Maggiore in Roma, due volte Vicegerente della Città Eterna (cfr. Cava Sacra).

Passata la tempesta popolare con l'abrogazione della odiata inquisizione, il De

di ATTILIO DELLA PORTA

mi esasperati fu Andrea de Curtis, che era il più influente e il più ascoltato dei consiglieri.

Ma il De Curtis non ebbe fortuna: e tentò la fuga.

Nella Istoria Civile del Regno di Napoli di Pietro Giannone si legge: «Nei tumulti accaduti nel 1547 poco mancò che G. Andrea de Curtis fosse tagliato a pezzi insieme con i suoi. Poiché vide la città in rivolta deliberò unire con la famiglia. Il che saputo dai popolari, i quali lo conoscevano partigiano del Viceré di Toledo, gli corsero furiosamente dietro

ma i suoi seguaci lo salvarono e lo portarono a Salerno, dove si rifugiò.

La famiglia De Curtis, una delle più antiche ed importanti della storia di Cava, annovera tra i suoi esponenti, uomini di alto valore nel campo giuridico, militare e religioso.

Oltre a G. Andrea, qui ricordato, meritano un cenno, anche se fugace: Francesco, Consigliere, dotto ed esperto patrocinatore negli affari pubblici e privati; Troiano,

comandante della cavalleria al tempo di Alfonso II, che combatté con valore nella battaglia per la riconquista di Otranto, e vi lasciò la vita; Modesto, Giudice della Vicaria; Ottaviano, Patrocinatore del Fisco; Camillo, Presidente del Sacro Consiglio; Pacifico, familiare del Re Ladislao e audace della Provincia di Calabria; Scipione, Consigliere, conte di Ferrazzano; Tommaso Fabrizio e Solimano, rispettivamente Sindaci di Cava, nel 1488, 1505-1506 (cfr. Arch. com.). Paolo, teologo, vescovo di Ravello, governatore di Benevento e Vicario di S. Maria Maggiore in Roma, due volte Vicegerente della Città Eterna (cfr. Cava Sacra).

Passata la tempesta popolare con l'abrogazione della odiata inquisizione, il De

di ATTILIO DELLA PORTA

mi esasperati fu Andrea de Curtis, che era il più influente e il più ascoltato dei consiglieri.

Ma il De Curtis non ebbe fortuna: e tentò la fuga.

Nella Istoria Civile del Regno di Napoli di Pietro Giannone si legge: «Nei tumulti accaduti nel 1547 poco mancò che G. Andrea de Curtis fosse tagliato a pezzi insieme con i suoi. Poiché vide la città in rivolta deliberò unire con la famiglia. Il che saputo dai popolari, i quali lo conoscevano partigiano del Viceré di Toledo, gli corsero furiosamente dietro

ma i suoi seguaci lo salvarono e lo portarono a Salerno, dove si rifugiò.

La famiglia De Curtis, una delle più antiche ed importanti della storia di Cava, annovera tra i suoi esponenti, uomini di alto valore nel campo giuridico, militare e religioso.

Oltre a G. Andrea, qui ricordato, meritano un cenno, anche se fugace: Francesco, Consigliere, dotto ed esperto patrocinatore negli affari pubblici e privati; Troiano,

comandante della cavalleria al tempo di Alfonso II, che combatté con valore nella battaglia per la riconquista di Otranto, e vi lasciò la vita; Modesto, Giudice della Vicaria; Ottaviano, Patrocinatore del Fisco; Camillo, Presidente del Sacro Consiglio; Pacifico, familiare del Re Ladislao e audace della Provincia di Calabria; Scipione, Consigliere, conte di Ferrazzano; Tommaso Fabrizio e Solimano, rispettivamente Sindaci di Cava, nel 1488, 1505-1506 (cfr. Arch. com.). Paolo, teologo, vescovo di Ravello, governatore di Benevento e Vicario di S. Maria Maggiore in Roma, due volte Vicegerente della Città Eterna (cfr. Cava Sacra).

Passata la tempesta popolare con l'abrogazione della odiata inquisizione, il De

di ATTILIO DELLA PORTA

mi esasperati fu Andrea de Curtis, che era il più influente e il più ascoltato dei consiglieri.

Ma il De Curtis non ebbe fortuna: e tentò la fuga.

Nella Istoria Civile del Regno di Napoli di Pietro Giannone si legge: «Nei tumulti accaduti nel 1547 poco mancò che G. Andrea de Curtis fosse tagliato a pezzi insieme con i suoi. Poiché vide la città in rivolta deliberò unire con la famiglia. Il che saputo dai popolari, i quali lo conoscevano partigiano del Viceré di Toledo, gli corsero furiosamente dietro

ma i suoi seguaci lo salvarono e lo portarono a Salerno, dove si rifugiò.

La famiglia De Curtis, una delle più antiche ed importanti della storia di Cava, annovera tra i suoi esponenti, uomini di alto valore nel campo giuridico, militare e religioso.

Oltre a G. Andrea, qui ricordato, meritano un cenno, anche se fugace: Francesco, Consigliere, dotto ed esperto patrocinatore negli affari pubblici e privati; Troiano,

comandante della cavalleria al tempo di Alfonso II, che combatté con valore nella battaglia per la riconquista di Otranto, e vi lasciò la vita; Modesto, Giudice della Vicaria; Ottaviano, Patrocinatore del Fisco; Camillo, Presidente del Sacro Consiglio; Pacifico, familiare del Re Ladislao e audace della Provincia di Calabria; Scipione, Consigliere, conte di Ferrazzano; Tommaso Fabrizio e Solimano, rispettivamente Sindaci di Cava, nel 1488, 1505-1506 (cfr. Arch. com.). Paolo, teologo, vescovo di Ravello, governatore di Benevento e Vicario di S. Maria Maggiore in Roma, due volte Vicegerente della Città Eterna (cfr. Cava Sacra).

Passata la tempesta popolare con l'abrogazione della odiata inquisizione, il De

Pittore non ancora molto noto in Italia, a Parigi, ove è nato e lavora, è uno tra i primi iniziatori dell'immagine ingegneristica nel contesto della grande pittura della realtà sulla soglia dell'iper con esattezza e rigore d'espressione; ma il suo acume, a poco varcato la frontiera, è ben notato a livelli elevati di critica, ora che sue mostre periodiche si svolgono anche nel nostro paese.

Nel proposito di quest'artista varie sono le componenti del suo lavoro impegnato ed incentrato nella relazione tra natura ed animale, ambiente e spazio di vita, presenza e controllo di un mondo, la cui esistenza è ben

dimensione spaziale che dà

Un ricordo della Cava...

che fu in una lettera di M. Rosario Pepe

Con piacere riportiamo il «ricordo» che un napoletano puro sangue, l'illustre avvocato Mario Rosario Pepe, nostro carissimo amico di sempre ha opportunamente scritto e che ha destato in noi e, ne siamo certi, in tanti civesi infinita nostalgia

non disgiunta da una punta di malinconia:

Caro Filippo, la... penna di Don Attilio Della Porta ed il tuo ricordo affettuoso in memoria di mio padre, hanno riacceso in me ricordi sulla Cava... che fui

Penso che sia bello ricordare alcuni personaggi napoletani che amavano Cava e senza dubbio, fecero aumentare la conoscenza della ridente «piccola Svizzera italiana», in molti napoletani.

Come non ricordare la lenta ma efficace trasformazione turistica di Cava dovuta ad un «gentiluomo napoletano», il Barone Renato Ricciardi. Egli fu il vero iniziatore e propagatore di quel lancio turistico di Cava degli anni '30.

Era - tu lo ricorderai benissimo - un uomo... esplosivo, ma di ferrea volontà. E così nacque il binomio Tennis-Cava.

Negli anni '20 al fu «Albergo Londra» era annesso un campo di tennis in cemento, ma Ricciardi tenacemente riuscì ad ottenere un suolo nella Villa Comunale e così fu creato il primo campo in terra rossa, e nel settembre affluivano a Cava turisti provenienti in particolare da Napoli e Roma per assistere ad importanti tornei tra cui in prima linea quelli internazionali.

Come non ricordare quella splendida esibizione nella piazza San Francesco (allora veramente bella, bella con i suoi fronzoli platan!) di cantanti napoletani che in una notte di plenilunio, ricavano per tutti i cittadini, il canzoniere napoletano.

Presenzia in una meravigliosa cornice di pubblico scelto e elegante l'allora Principe di Piemonte, Umberto di Savoia.

Come non ricordare la «lanterna verde» che, nella penombra dei suoi giardini, consentiva a militari in pros-

lungi dal rimandarci ad un archetipo di violenza o parricidio, esaltazione o sofferenza. E' una presenza, questa aggettivazione animalesca di Aillaud, che trova stanza nel corpus di un simbolo, e precisamente nella certificazione inequivocabile di quella fauna sempre

il vero senso della forma più voluta. Non vi sono invenzioni in questo giardino zoologico che è tanto distante da quello degli animali del doganiere Rousseau, fiesco e gonfiato nelle allusioni. Aillaud vive in quella realtà che quasi minaccia, tra-

tezza nella dimostrazione di una forza e nel tramite di una fedeltà a se stessa, per una realtà di sempre. Si è quasi nel primitivo in queste raffigurazioni; in un primitivo, però, che non è collocazione in un fatto lontano, ma in una concreta esistenza e in un'accanita esistenza di quel che è col dominio del tempo che nulla ha modificato nell'animale, al contrario dell'uomo. E' la razionalità di una ragione di cui non possiamo sempre controllare, con una coscienza e con un simbolo, senza parole di commento e senza precisione che valga a chiarire connotati ed immediatezza: il silenzio parla di tutto, con la sua realtà inequivocabile, con le sue luci di razionalità, che sono anche ragione di riporto a quel vero giardino zoologico che è la natura, ove essa veramente ancora esiste. La immediatezza ed il concetto puro, lontano dall'elaborazione e dall'invenzione, sono la vera realtà di Aillaud. Gli animali hanno una loro esistenza, con un loro essere, una loro precisione dell'istantaneo, in un loro controllo nella somiglianza alla specie.

Completo nel concetto di destare ancora una coscienza nell'uomo che non guarda più in se stesso per accorgersi dell'essenza di un mondo che ancora è fatto di inequivocabili esistenze, Aillaud ci dà l'istantanea delle presenze tuttavia inatte di una vita che conserva tutti i connotati della creazione; perciò ne conduce una grafia pittorica minuta, elaborata, perfetta nella raffigurazione. Gli animali non dicono, eppure parlano; non esprimono una sofferenza, ma ce la fanno constatare; non attivizzano un processo, ma ce lo propongono con attento controllo.

Se dai quadri di Aillaud, in cui tra gli animali ed il silenzio che circola e conversa con loro, venisse portata via quel riposo sereno che è fedeltà alla veglia di un linguaggio, non si sarebbero adattamenti a generare altri affanni, né documenti qualitativi a farci analizzare con lucidità il chiarimento che egli chiede: è l'uomo che è diventato bestia o è la bestia che è ancora uomo? E' un interrogativo tormentoso, eppure esso fila sul piano dell'intelligenza e della ragione.

Un affettuoso abbraccio. MarioRos. Pepe

Mario Ros. Pepe

Mario Ros. Pepe

Mario Ros. Pepe

Mario Ros. Pepe

Mario Ros. Pepe

Mario Ros. Pepe

Mario Ros. Pepe

Mario Ros. Pepe

Mario Ros. Pepe

GALLERIA

Gli animali di Aillaud

lungi dal rimandarci ad un archetipo di violenza o parricidio, esaltazione o sofferenza. E' una presenza, questa aggettivazione animalesca di Aillaud, che trova stanza nel corpus di un simbolo, e precisamente nella certificazione inequivocabile di quella fauna sempre

il vero senso della forma più voluta. Non vi sono invenzioni in questo giardino zoologico che è tanto distante da quello degli animali del doganiere Rousseau, fiesco e gonfiato nelle allusioni. Aillaud vive in quella realtà che quasi minaccia, tra-

tezza nella dimostrazione di una forza e nel tramite di una fedeltà a se stessa, per una realtà di sempre. Si è quasi nel primitivo in queste raffigurazioni; in un primitivo, però, che non è collocazione in un fatto lontano, ma in una concreta esistenza e in un'accanita esistenza di quel che è col dominio del tempo che nulla ha modificato nell'animale, al contrario dell'uomo. E' la razionalità di una ragione di cui non possiamo sempre controllare, con una coscienza e con un simbolo, senza parole di commento e senza precisione che valga a chiarire connotati ed immediatezza: il silenzio parla di tutto, con la sua realtà inequivocabile, con le sue luci di razionalità, che sono anche ragione di riporto a quel vero giardino zoologico che è la natura, ove essa veramente ancora esiste. La immediatezza ed il concetto puro, lontano dall'elaborazione e dall'invenzione, sono la vera realtà di Aillaud. Gli animali hanno una loro esistenza, con un loro essere, una loro precisione dell'istantaneo, in un loro controllo nella somiglianza alla specie.

Completo nel concetto di destare ancora una coscienza nell'uomo che non guarda più in se stesso per accorgersi dell'essenza di un mondo che ancora è fatto di inequivocabili esistenze, Aillaud ci dà l'istantanea delle presenze tuttavia inatte di una vita che conserva tutti i connotati della creazione; perciò ne conduce una grafia pittorica minuta, elaborata, perfetta nella raffigurazione. Gli animali non dicono, eppure parlano; non esprimono una sofferenza, ma ce la fanno constatare; non attivizzano un processo, ma ce lo propongono con attento controllo.

Se dai quadri di Aillaud, in cui tra gli animali ed il silenzio che circola e conversa con loro, venisse portata via quel riposo sereno che è fedeltà alla veglia di un linguaggio, non si sarebbero adattamenti a generare altri affanni, né documenti qualitativi a farci analizzare con lucidità il chiarimento che egli chiede: è l'uomo che è diventato bestia o è la bestia che è ancora uomo? E' un interrogativo tormentoso, eppure esso fila sul piano dell'intelligenza e della ragione.

Un affettuoso abbraccio. MarioRos. Pepe

Mario Ros. Pepe

Mario Ros. Pepe

M

"Questo nostro tempo," "I commensali, ovvero "partiti a tavola,"

Rubrica a cura
del Dott.
Giuseppe Albanese

Non intendiamo riferirci ai commensali di Manzoni, ma a quella memoria, ai Don Rodrigo e ai conti Attilio, ma a commensali moderni, descritti pertanto in senso figurato e perciò non personificanti in una persona fisica, i quanto rappresentano dei Partiti Politici. Intendiamo raffigurare i Partiti Politici mentre sono a tavola in ottemperanza al detto: «dimmi come mangi e ti dirò chi sei», ed anche perché a tavola ci si intrattiene con piacere, discorrendo e rivelandosi come non altrove, anche se tra studi finzioni ed atteggiamenti alquanto sofisticati.

Il clima rissoso ed inconfondibile dei nostri commensali si avvicina a quello del banchetto descritto ne: «I Promessi Sposi». I nostri commensali sono serviti a puntino da un gruppo di camerieri maestosi e solenni nelle loro livree che rappresentano, a loro volta, i sindaci, che riescono a fare il buono e il cattivo tempo sui fatti e cose, ad essi estranei e di cui sono venuti a conoscenza per sentito dire in una maniera alquanto inesatta o addirittura menzognera.

I camerieri sono in movimento, e approfittando della pigrizia dei convitati fingono di sapere cose e fatti che essi credono ignorati dal tutto dai convitati, e li riferiscono a volte con arguzia, a volte con palese attendibilità, a volte con arcaico timore e finanche con apprensione generando scompiglio, terrore e timor panico tra i convitati. Non poche volte i convitati cercano di saperne di più, cercando di stabilire un clima di affettuosa amicizia con i camerieri, e siccome questi ultimi sono sostanzialmente più sprovveduti ed ignoranti di quanti non sembrino, allora si chiudono nel silenzio più cupo, lasciando immaginare cose e fatti, esistenti solo nella loro mente un po' esaltata ed alquanto pretenziosa. Siccome la condizione dei camerieri, non permette loro di sedere e godere del banchetto comune è naturale anche che se non gli riesce una vendetta palese e frontale, mettono in atto una vendetta cerebrale, rita e pericolosa, tanto da diffondere nella sala un clima di terrore insolito ed allarmante soggiogando in pari tempo i Partiti. E tutto ciò, a nostro sommesso avviso, è dovuto al fatto che i convitati, per quanto intelligenti e più o meno preparati, si lasciano sopraffare vergognosamente dalla pigrizia e dalla inerzia e di ciò ne fanno gran profitto i Sindacati che riescono persino a recitare un ruolo fondamentale anche se da fuorilegge.

Nella sala, tra le sedie e il tavolo, gironzolano un cane e un gatto cui alla presenza degli altri, tutti si accingono a dare parte del loro cibo, sapendo di essere notati e pensando di essere ammirati. Un Partito veste a tavola in astratto, con atteggiamento austero, dignitoso ed orgoglioso, quasi disgustato, e prima di toccare una pietanza, affetto da mania di igienismo acuto, cerca di lavarsi

le mani alla fontana dell'onestà e del moralismo, assicurandosi poi le mani con calma al tovagliolo della legalità, e al ritorno, trova il suo posto a tavola sempre meno spazioso, tanto da correre il rischio di non più sedersi e ciò perché sembra ignorare volutamente l'espressione: «adeguarsi per non perire». Per dirla col Manzoni: «Quivi un gran frastuono confuso di forchette, di coltelli, di bicchieri, di piatti, e sopra tutto di voci discordi, che cercano a vicenda di soverchiarsi». Un Partito, seduto con le spalle alla porta, tra corrente e spifferi di vento gelido, ha la buona abitudine di segnarsi col segno della croce, ogni qualvolta deve toccare il cibo, ha la preminenza assoluta sugli altri ma mostra tanta stanchezza, tanta instabilità, tanto timore di dover sbagliare come fosse soggiogato dal dilemma antiletico: «Essere o non essere».

Non manca il Partito la cui somma qualità è la furberia più deleteria, che cerca, e riesce egregiamente ad imitare ed a far proprio ciò che di buono intravede nel discorso degli altri e ciò, oltre a dimostrare poca o nulla fantasia, dà prova, non volendo, di stimare i Partiti e, mutatis, che fra l'altro, poi, apertamente contrasta ed offende. Ma per chiarire la posizione di due commensali, chiediamo ancora soccorso al

Manzoni, là dove dice: «Due convitati oscuri... non facevano altro che mangiare, chinare il capo, sorridere e approvare ogni cosa che dicesse un commensale, e a cui un altro non contraddiceva». Un commensale, poi, si esalta con l'intima convinzione di soverare gli altri, come per un diritto divino, ma perciò stesso di volta in volta, diviene eroico ed impossibile.

Gi eravamo proposti dei fini, ma ancora una volta dobbiamo ammettere che è praticamente arduo raffigurare una situazione caotica ed allarmante, perciò lasciamo proseguire il Manzoni: «Chi passando per una fiera, s'è trovato a godere l'armonia che fa una compagnia di cantabianchi, quando, tra una sonata e l'altra, ognuno ricorda il suo strumento, facendolo stridere quanto più può, affine di sentirlo distintamente, in mezzo al rumore degli altri, s'immagina che tale fosse la consonanza di quei, se si può dire, discorsi».

S'andava, intanto, mescolando e rimescolando di quel tal vino. Ci confessava un addetto alla cucina, che erano ormai decenni che quei commensali si riunivano a quel tavolo, ed aveva udito obiezioni, dibattiti secreti ed inconfondibili; come per un sapersi a pic-nic, e non di un simposio con lavori programmati e da condurre a termine con efficienza.

L'impressione più sincera di quel banchetto ci deriva dal fatto che durante le sue fasi piuttosto vivaci si eseguisce una esercitazione piuttosto oziosa di un dibattito puramente scolastico che non desse la sua pur lontana parvenza di serietà e di costruttività nel suo esito finale.

Sono proprio i legislatori che nelle leggi di diritto privato, parlando di diligenza del buon padre di famiglia, atti contrari alla legge, all'ordine pubblico o al buon costume ed alla buona fede e di mala fede, di «mala electio in culpa» e di capacità di intendere e di volere, e se così stanno le cose, bisogna concludere che nel legiferare si predica bene, ma all'atto pratico si razzola male, tra la inertezza, deprecabile costernazione di tutti.

Tali commensali sembrano attuare e praticare in toto la massima: «a tavola non si invecchia», ma restando essi sempre giovani, caratterizzati da ubbie, faciloneria, spensieratezza, inconcludenza, di scordie, risse, puntigli e testardaggine non fanno altro che far infortuni sempre più, i capelli bianchi, dei loro apprensivi osservatori, per non parlare di quanti da anni sono divenuti del tutto calvi e sofferenti di fegato per aver voluto seguire con trepidazione la rita sorte della vita pubblica del Paese.

Quando un «mito», diventa storia
Dopo 62 anni di attesa sarà realizzata la strada San Marco - Licosa?

Dal progetto Matarazzo del 1912 all'ultimo elaborato tecnico che sarebbe stato approvato dall'Ente Regione Campania

28 settembre 1961 Agropoli: muore il Prof. Michele Rinella

Giornalista ed educatore insigne - Si batté vigorosamente per la cittadina d'adozione - Giunse su questa sponda alla vigilia della guerra etiopica

Rievocazione di GIUSEPPE RIPA

Ero a Torino in quel mattino di settembre del 1961, quando, in Agropoli, dopo una intensa ed alacre attività sia nel campo didattico che in quello giornalistico, si spiegarono l'Ispezione Scolastica prof. Michele Rinella.

Rievocando, oggi, la sua scomparsa sento salire dal

la. Ad Agropoli era largamente stimato per le sue adamantine virtù di uomo e per la sua limpida e brillante azione di cronista. Per lui non esistevano né ostacoli né compromessi: per lui una cosa contava più di tutto:

siamo amati da tutti e odiati da tutti...

Questo concetto ebbe a ribadirlo anche in uno dei suoi «punteggiati» articoli, pubblicato su «Il Mattino» del 14 novembre 1952.

Una scrofolata delle corrispondenze di Michele Rinella (1951-53) è inserita nel volume «Il Castello greco-bizantino e il Convento Francese, di Agropoli» (Casa Ed. «La Prora» - Milano).

Apri con questa dedica: «A tutti gli agropolesi che amano come e quanto me questo nostro meraviglioso lembo d'Italia dove io, spinto dal destino, giunsi nel 1935 e Ambretta, l'ultimo fiore della mia pianta, si spezzò, a 17 anni, il 7 febbraio 1942: a tutti coloro che mi sostennero, da allora ad oggi, in tutte le mie polemiche e battaglie per i diritti del popolo e lo sviluppo di questa mia cittadina d'azione che e mai tradirono la mia fiduciosa amicizia, dedi-



Agropoli, 4 novembre 1955: una foto che assume quasi un valore storico, con la faccia il prof. Michele Rinella, col dischetto che ne ha rievocato la sua fiera e nobile figura.

fondo del mio animo la voce di mille ricordi... e mi sembra di averlo vicino, come in quei giorni in cui il comune lavoro ci affratellava. Così, mi illudo di non aver perduto un Amico sì prezioso, un Collega che, col suo giovane carattere e con la sua fede negli ideali più puri, sapeva infondere fiducia e coraggio.

Il suo amore per Agropoli era parimenti grande a quello di un verace agropolese. Di questo sentimento non ne faceva mistero. Lo trovavo anche quale primo e indiscusso elemento nel quadro del suo fervente apostolato, svolto in uno dei centri ove la vita aveva (ed ha) un corso tortuoso perché agitata, «osparsa di animosità e di polemiche, di lotte subdole e di odi mascherati, di vendette repressive...».

Rinella soleva spesso dirmi:

«Guai a dare segni di cedimento o di scontento in questo operato. Non dimenticarlo, noi corrispondenti siamo come «missionari» nella giungla della vita. In un piccolo centro di provincia

Egli evives, ritorna a noi (spiritualmente) percorrendo, su sala di sole, i sentieri lastricati dal sorriso del Signore.

In queste testimonianze

Giuseppe Ripa

AL MIO PAPA'

Com'era bello, papà quando per pranzare ti aspettavo, aspettavamo te che stanco tornavi dal lavoro e che festa ti facevamo ogni volta!

Papà, com'era bello quando la sera mi coricavo e dopo aver letto un po' spegnevo la luce e con gli occhi aperti nel buio, nonostante il sonno che mi assaliva, aspettavo che tu tornassi; anche a notte fonda, papà, tu venivi a rimboccarmi le coperte e mi davi il bacio della buonanotte dopo avermi tolto la bambola dalla braccia.

Ero ancora bambina e com'era bello, papà, quando giocavi con me! Poi sono diventata grande, papà, ed ho cominciato a capire tante cose, ed era bello, papà, quando tu capivi che qualcosa non andava e mi aiutavi, mio migliore amico, a superare i momenti difficili.

Com'era bello, com'era stata bella la nostra vita insieme, papà, ma ora non ci sei più, ci sono solo i ricordi, tanti dolcissimi ricordi!

Meglio se tu fossi morto, papà, perdonami se ti dico questo, ma almeno se tu fossi morto, se la mancanza di te fosse stata sentita da me troppo forte, avrei potuto raggiungerli.

Se davvero esistono paradisi, inferno, purgatorio, ovunque tu fossi andato, ti avrei raggiunto: troppo simili siamo stati, direi quasi uguali perché quel Dio che ci domina avesse potuto dividere nella vita eterna le nostre anime che nella vita terrena tanto vicine sono state: i tuoi peccati sono stati i miei, le tue opere di grandezza le mie!

Purtroppo, papà, nel baratro in cui sei caduto, non posso e non voglio raggiungerli.

Però, papà, se tu vuoi puoi raggiungermi, poi farlo, sono qui ad attenderti in questa vita borghese e con-

dico, per affettuoso ricordo, queste pagine di storia locale.

Agropoli, marzo 1953.

Col trascorrere degli anni queste pagine di storia locale ebbero ad avere un potenziamento perché il carissimo Rinella andò impavidamente avanti, guidato da una inesauribile speranza e da una tenacia senza pari: l'obiettivo era sempre lo stesso e cioè vedere la «sua» Agropoli (che definì la «Madera del Sud») sempre più «ricercata», più avanti nel contesto socio-economico nell'ambito dell'arco costiero del Cilento.

Ecco cos'era Michele Rinella: un «lante» ricco di ardimento su un «fronte» difficile.

In queste testimonianze

Giuseppe Ripa

Quando un «mito», diventa storia

Dopo 62 anni di attesa sarà realizzata la strada San Marco - Licosa?

Dal progetto Matarazzo del 1912 all'ultimo elaborato tecnico che sarebbe stato approvato dall'Ente Regione Campania

Dal nostro corrispondente

S. Marco di Castell'G. - Ott. Quando un «mito» diventa storia. Proprio così! E ci riferiamo, ovviamente, alla «spanoramica» S. Marco-Licosa. Su quest'opera il tempo ha tessuto una infinità di atti. In breve vogliamo «ricreare». Ed iniziamo dal primo atto: risale al 1912. Fu in quell'anno che nacque il progetto Matarazzo. Inglorio. So, d'allora ad oggi: ansie, attese e delusioni si sono succedute... costituendo gli elementi più pari di una «commedia» entrata negli annali della «celebrità».

Venne la guerra 1915-18. Vennero altri eventi a mutare il corso della vita e venne al processo nuovamente il problema dell'agognata impresa... con il solito negativo risultato. Poi, il rombo del cannone del secondo conflitto mondiale e il sorgere dell'«Era democratica». L'Italia riprese il cammino dopo aver (in parte) rimarginato le sue dolorose ferite... Con l'avvento di onorevoli e senatori, in liberi dibattiti e in scioltezze di idee e di promesse, si tirò ancora fuori la questione della strada San Marco-Licosa. Ma la notte fu sempre fonda su di essa.

1965: dal «tormentato» iter delle speranze balenò una lode di luce. Sembrò l'anno propizio per la soluzione di un sogno. In una delle tante infuocate sedute consiliari di quell'epoca si ebbe a deliberare favorevolmente sul progetto in oggetto: recava la firma dell'ing. Matteo Di Cunto. Importo previsto, 400 milioni di lire.

Trascorsero i giorni... anche su quest'altra esultanza «danzarono» le ombre... — i lavori avrebbero avuto il loro regolare svolgimento. Ed il «miracolo», ugualmente non si verificò. Anzi, cadde il progetto Di Cunto perché su di esso si accero dissenzi ed accuse...

Ma la «spartita» non poteva dirsi definitivamente chiusa per una realizzazione di vitale importanza per Licosa, l'antica e gloriosa Leucosia, incisa come un diadema nell'arco di un anfiteatro sor-

Si aggiunge che altro non si attende, per dare avvio all'opera, se non il dovuto finanziamento, il che potrebbe avvenire quite prima...

Stando a queste notizie possiamo credere che sia la volta buona per la valorizzazione socio-economica di Licosa?

Se malauguratamente si dovesse registrare un altro «salto nel buio» non sappiamo davvero sull'altro pensare. Forse, saranno i posteri a festeggiare la tanta vagheggiata soluzione di una impresa, che ha «navigato» tra procellose acque.

La San Marco-Licosa passerà, quindi, dal «mito» alla storia e dalla storia all'immortalità.

Giuseppe Ripa



Uno squarcio del litorale di Licosa con il famoso isolotto

Della «spanoramica» San Marco - Licosa se ne riparlò il 1967, poi il 1968, il 1969-70. In uno dei tanti manifesti murali si portava a conoscenza che dei 400 milioni, 200 erano stati già stanziati mercé l'interessamento di un parlamentare salernitano e che, pertanto, «al più presto

gente tra verdi colli ed un mare azzurro».

1974: voci bene accreditate danno approvato l'ultimo elaborato tecnico dall'Ente Regione Campania. Venne, questo, offerto al Comune di Castellabate dal dott. Achille Borrelli, studioso dell'archeologica pianura licosana.

A Marina di Vietri sul mare

fermatevi

all'Hotel BRISTOL

Restaurant Pensione

Saloni per ricevimenti

Tel. 210216

L'HOTEL Scapolatiello

Un posto ideale per ricevimenti e per villeggiatura

CORPO DI CAVA

Tel. 842226

a SALERNO

per il fabbisogno dei Vostri stampati

Rivolgetevi alla Soc. Tipografica

G. Jovane & C. fu Luigi

Per la pubblicità

su questo giornale

rivolgetevi alla

Direzione - Tel. 841913

formista che io e te abbiamo sempre rifiutato e combattuto, ma nella stessa in fondo ci siamo sempre corrotti e ci siamo lasciati cullare dal suo ritmo lento e monotono rotto di tanto in tanto da qualche scappatella, qualche colpo di testa.

Pensavi, papà, in fondo non è ancora tutto perduto, sei ancora in tempo per tornare indietro, ma fa' presto: la porta del baratro potrebbe chiudersi per sempre e non lasciarti più andare via!

Ti aspetto. Tua

Per lo sviluppo turistico di Amalfi

(continua, dalla p. 3)

dimostrato particolarmente sensibile alle richieste avanzate durante il cordiale incontro ed ha promesso il suo più valido appoggio per il loro accoglimento. Accomiatandosi dalle autorità amalfitane, che lo hanno sentito ringraziato della visita, l'assessore Virtuoso ha invitato ad allestire prontamente i progetti tecnici di massima delle opere da eseguirsi, fissando per il 17 ottobre un nuovo incontro.

La serietà del suo impegno è stata dimostrata dalla sollecitudine con la quale ha caldeggiato la questione dei trasporti all'Assessore regionale Del Vecchio, il quale, il giorno successivo, ha onorato di sua visita il Presidente dell'Azienda con il quale ha approfondito l'esame dei problemi di sua competenza, promettendo il suo autorevole interessamento per la loro soluzione.

Abbonatevi a:

«IL PUNGOLO»

Per la pubblicità

su questo giornale

rivolgetevi alla

Direzione - Tel. 841913

Le ultime nequizie

di VIOLETTO POLIGNONE

LATIN-LOVER

Abbracci tentacolari, baci succeduti, carezze al magnese, sussurri alla sacarina, pizzicotti al miele... Tutto questo sa fare, e inimitabilmente, il cosiddetto o sedicente latin-lover. Tecnica amorosa riconosciuta all'uomo mediterraneo e, in particolare, a quello italiano. Egli è come un detersivo raccomandato dalle grandi Case di lavatrici.

Motivo d'orgoglio è per le donne USA, specie se U.S.A. TE, farsi conquistare da uno di questi rinomatissimi animali. Lo accolgono come un amante DOC, cioè un amante a denominazione d'origine. Alta gradazione (erotica). Al di là dell'oceano è quasi un mito. Gli, lo reputano un fabbricante mitologico di passione-super, una sorta di Ganimede, Apollo o Adone in edizione economica che può - con un semplice occholino - frecciare più del dardo di Cupido. E abbatte una fanciulla come una noce dall'albero. La pulzella statunitense è convinta ch'egli sia un ineguagliabile fornitore d'amore. Inesauribile quanto un distributore di benzina (tanto da considerarlo un figlio di ottani), e instancabile quanto un operaio addetto alla catena di montaggio. Arriva, il sesso gentile yankee, ad essere perfino poco gentile con l'uomo yankee da sette generazioni, quando si profila all'orizzonte un latin-lover. Ma, ci si chiede, per fare l'amore c'è proprio bisogno di un latin-lover? L'amore, perdiana, lo sanno fare tutti. E non hanno bisogno di etichette, targhe, marchi timbrati e classificazioni. Né di atteggiamenti, toni speciali e vestiti ad hoc. Anzi, in zone non ancora baciate dal progresso c'è chi l'amore lo fa silenziosamente, a piedi scalzi, senza brillanti nei capelli e fiori all'occhiello e, per ossequio all'ecologia, con una foglia di ferro avanti. E ci riesce a meraviglia. Pardon, latin-lover...

DEFINIZIONI:

Neonato, prima rata dell'uomo. **Nuvola**: Materasso del cielo. **Nuca**: polo nord della testa. **Cane**: cantante che non è riuscito ad affermarsi. **Brandy**: vino che ha fatto progresso. **Dolore**: gioia che non ha fiducia di sé. **Gioia**: dolore che è di delle arie. **Frigorifero**: inverno in cassaforte. **Orologio**: salvadanaio del tempo. **Gatto**: leonessa che ha fatto una cura dimagrante. **Scarpa**: custodia dei calli. **Francobollo**: spedizione di saliva. **Bottiglia**: monumento alle bevande. **Motore a scoppio**: buongustaio di benzina. **Bacio**: timbro degli innamorati.

TEMPO

Perché il tempo vola? Perché nessuno ha mai pensato di tarpargli le ali.

ARTE DEL BERE

Pochi conoscono quest'arte, che pure non dovrebbe essere difficile. Il fatto è che non molti sanno quando e quel che devono bere. E pochissimi sanno associare una bevanda all'altra. Codificare

un cocktail, infatti è virtù di pochi. Ma quale è l'etimologia di questo termine? In inglese significa «roda» (tail) di «gallo» (cock). Ma che diavolo c'entra l'appendice di un pennuto con la fusione di liquidi? Tutto scaturisce da un episodio. Sarebbe andata così. Un bevitore di New Orleans aveva inventato un miscuglio di liquori. Ma, mentre s'acchiava a constatare l'efficienza, un gallo starnazzò, un galletto starnazzò, un piuma, posteriore, ammarò nel bicchiere. Fatto. Quella miscela si sarebbe chiamata cocktail. Ed oggi è di moda pregustare questi «spasiali» di liquidi. Ottimi se ne possono imbastire col brandy italiano. Dicono, anzi, che il brandy

in un rispettabile cocktail sia condito sine qua non. Un discente in punta di penna (magari di gallo?) Ecceola. Un decilitero di grappa, pari di vermouth rosso, di vov e di brandy. Una goccia di angostura. Moto perpetuo dello shaker. Ghiaccio a volontà e, voilà, la sete se ne va!

PENSIONATI STATALI

Un'anima è giunta da poco dall'inferno e, prima di essere destinata al suo sposato, passa per l'Ufficio Accettazione.

— Quando siete morto? — chiede l'impiegato infernale.

— L'anno scorso, — Ah! e ve ne venite solo adesso? — stupi l'altro, and

dando su quasi tutte le furie. Dove siete stato durante tutto questo tempo?

— Sulla terra.

— E perché?

Perché ero un pensionato della Previdenza Sociale...

— E bene? ...

— Beh, non ero morto... definitivamente. Fino allora, infatti, ero solo un... morto di fame.

INSETTI

E' stato scientificamente accertato che non tutti gli insetti hanno la stessa indole. La mosca, per esempio, è timida, pavida e pusillanimità. E piuttosto vigliaccata. La vespa, invece, ha un bel carattere e una bella personalità: è forte, coraggiosa e intelligente. Non ha paura dell'uomo. Senza dire che, al contrario, la mosca è sciocchina, vagabonda e perditempo; mentre la vespa quando vola, va sempre in giro per... affari!

SOMARO

— Dottore, ho portato mio figlio per una visita. E' molto debole di mente, è pigro e a scuola prende sempre? — Allora non posso far niente per lui. Andate da un veterinario.

— Perché?

— Perché è lui che cura gli asini.

ALBERGO

Il cameriere chiede al cliente:

— Signore, a che ora desidera essere svegliato?

— Non desidera essere svegliato.

Il Pungolo

è il vostro giornale Leggetelo, Diffondetelo,

regolati affatto. Con quello che costa questo albergo voglio dormire ininterrottamente sfrecciando il letto per tutto il tempo che resterà in questa città.

LAMBRUSCO

Un signore entra in osteria, si siede e ordina tre bottiglie di «Lambrusco» con un bicchiere. Ma non viene ubbidito.

— Non possiamo comprometterci con un ubriaco, osserva il principale.

— Che diavolo sta dicendo? — protesta vivamente l'uomo. — Io non sono ubriaco.

— Non lo siete — ribatte il titolare — ma con tre bottiglie di «Lambrusco» lo sarete di sicuro...

GIORNI (conti)

— Dottore, io ho i giorni conti.

— Scommetto che Lei è un ragioniere in pensione.

— Che c'entrano i ragionieri in pensione?

— Perché solo quelli, quando non possono contare più i soldi, si mettono a contare i giorni.

LUTTO

In veneranda età si è serenamente spenta la N. D. Professoressa Olga Palumbo vedova Chiomio, donna di elette virtù che tutta la sua lunga esistenza dedicò alla Scuola e alla famiglia.

Alla sorella Lina, ai nipoti Dott. Gino ed Erika Palumbo giungano le nostre vive ed affettuose condoglianze.

RICORDANDO UN APOSTOLO DELLA BONTÀ

Prof. D. GIUSEPPE TREZZA

Sacerdote e Maestro

Sono trascorsi quasi 20 anni da quando il prof. Giuseppe Trezza, nostro concittadino, lasciò questa dimora terrena. Scompare in Lui un sacerdote insostituibile, un cittadino incomparabile, un uomo eminente, per mente, intelligenza, dottrina; scomparve con Lui un Maestro dalla facile e suadente parola, un oratore che conosceva profondamente il difficile segreto di rivestire di poetiche forme i suoi pensieri, dai semplici ai più complessi e arditi; ma soprattutto scomparve con Lui il padre dei poveri, il difensore dei deboli, il consolatore dei derelitti.

E' estremamente difficile concepire quanta nobiltà di sentimenti, quale delicatezza di affetti, quale fiamma di entusiasmo per il bene comune albergassero in quel cuore, che nel maggio 1955 pulsò per l'ultima volta! Cava, che Gli fu culla e che Gli non abbandonò mai, fino al punto di rinunciare ad una luminosa carriera, a cui i suoi Maestri universitari Lo avevano invitato; Cava in cui Egli amò rimanere cittadino operoso e dispensatore di conforto ai bisognosi, specialmente umili e poveri, udrne il volontario povero anche Lui; Cava, che deve a Lui infinite iniziative, non

può dimenticare chi, come tanti altri illustri figli e forse più degli altri, contribuì al buon nome e al benessere della sua città natale e di tanta parte del suo popolo. E ci pare di rivederlo, nella sua figura alta, solenne, ieratica, quasi mortificata da questo caro ricordo, quasi con un benevolo sorriso di rimprovero sul volto.

I cittadini di Cava si sentono orgogliosi di additarlo alle nuove generazioni, per le incomparabili virtù di mente e di cuore: colgono tutti i fiori di queste campagne solitarie, e li depongono ai suoi piedi, in nome di mille e mille padri e delle mille e mille mamme, che ancora oggi gli baciano le mani e lo benedicono.

Enrico Egidio

M O S C O N I

Scacchi

Il III Festival Scacchistico Internazionale, patrocinato dalla locale Azienda di Soggiorno ed ospitato dal CUC, si è tenuto a Cava dal 31 agosto all'8 settembre.

Grande successo con circa 200 partecipanti, pervenuti da ogni parte d'Italia, suddivisi in 5 tornei di categoria.

Il torneo magistrale, il più prestigioso, è stato appannaggio del M. I. Cosulich, già ottimo protagonista della recente Olimpiade con la squadra Italiana, seguita dal sempre valido M. I. Porreca.

Agguerrita la lotta nei tornei ove i giovani hanno fatto spicco sia per numero che per gioco. Questa la maggiore soddisfazione per gli organizzatori il cui intento primo è di diffondere il gioco degli scacchi a tutti i livelli della gioventù.

I sigg. Bozzo di Bari e Siverio di S. Maria C.V. hanno arbitrato la manifestazione ottimamente organizzata dal rag. Luigi Salsano.

Centro mobile d'informazioni

Il giorno 24 ottobre 1974 sosterrà in piazza Duomo, per l'intera giornata, un Centro Mobile di Informazioni della Marina Militare Italiana.

Durante la Permanenza dell'unità mobile, un ufficiale e due sottufficiali della marina saranno a disposizione di tutti coloro che desiderano ragguagli sugli arruolamenti, carriera etc.

Tramite, inoltre, proiettori documentari di vita marinara e sarà distribuito materiale propagandistico.

Onomastici

Angeli cordialissimi per lo onomastico ricorrenze nel corrente mese di ottobre: a On. Ave. Francesco Amadio, Comm. Franco Coppola, Cons. Dott. Francesco Garella, Ing. Franco Pellegrino, Cav. Franco Gragnuolo, signora Franca D'Ursi ved. Mele, signora Franca De Filippis-Chelli, Ave. Francesco Amabile, Cons. Dott. Bruno Rizzo, Ave. Bruno De Cicco, sig.ra Maria Rosaria Volino-Di Mauro, Av. M. Rosario Pepe, Dottore Prof. Daniele Cazzola, Presidente della Cassa di Risparmio Sa-

lerniano, Dott. Eduardo Volino, Prof. Eduardo Vardaro, Dott. Luca Alfieri, signora Irene Putaturo-Cammara, Dott. Raffaele Benincasa, Dott. Raffaele Gallo, Barone Gerardo Di Giura, Dott. Gerardo Benincasa.

18 anni

Bella più che mai Antonella, brava ed intelligente primogenita dei carissimi amici Antonino Ferro e Giovanna Capano ha salutato l'alba della sua diciottesima primavera.

Alle felicitazioni ed auguri di un foltoissimo stuolo di amici aggiungiamo i nostri cordiali ed affettuosi.

Compleanno

Sabato, 21 settembre, Rosanna Longobardi, primogenita del nostro caro amico l'epino, ha offerto, in frazione Annunziata, nella casa avita dei nonni materni, recentemente restaurata per la villeggiatura estiva, un sontuoso ricevimento in occasione del 18° compleanno, che ha voluto anche significare il brillante successo nel conseguimento del Diploma di Maturità Scientifica.

La casa e il terrazzo, riccamente addobbati, è apparsa come la dimora di una bella e leggiadra fata, animata dalla presenza di numerose amiche e compagne di studio di Rosanna che unitamente alla mamma signora Anna e alla veneranda nonna signora Rosa si son prodigate, con calda e schietta cordialità, negli onori di casa.

Tra i numerosi ospiti notati: il Dott. Comm. Federico De Filippis sovrintendente alla P. I. della Regione Campania e signora Franca, l'avv. Forino e signora Lucia, il Dott. Giuseppe Trapanese e signora Pupetta, il sig. Enzo Cannavacciuolo, il sig. Pasquale Vanzone e signora Mina, il signor Enrico Avallone e consorte signora Adriana, il Prof. Fedele Grieco e moglie prof. Antonietta il sig. Enzo Della Monica e signora Anna Maria, il sig. Edmondo Ferro e signora Gilda, il sig. Elfo Ferri e signora Maria e tanti altri che chiediamo venia per la involontaria omissione.

Agli auguri presentati a Rosanna ed a tutti i suoi cari aggiungiamo anche i nostri cordiali, sinceri, affet-

tuosi mentre con particolare voto augurale le diciamo: ad maiora!

Pierino Senatore

NOZZE

Celano - Marziale

Il 5 settembre scorso, nella Chiesa Parrocchiale di San Lorenzo di Cava dei Tirreni, contrassero matrimonio i giovani Rag. Giuseppe Celano e la graziosa signorina Linda Marziale, diletta ultima figlia del sig. Antonio Marziale.

In un albergo della col-

le, solerte e stimato dipendente della Pretura di Nocera Inferiore, che con visibile emozione accompagnò la sposina all'altare.

Nella semplice Chiesa conformata ad un primitivo Cristianesimo, per la solenne occasione adornata da centinaia di rose olezzanti, celebrò il matrimonio il Rev. Prof. Dott. Teodoro Galdi, nuovo Parroco designato da S. E. l'Arcivescovo Alfredo Vozzi (primo incontro) a

stiera gli sposini salutarono i numerosi parenti ed amici partendo in macchina, abbastanza concitata per la... festa, essendo stata la sua carrozzeria adornata con rossetto da gai motivi nuziali, che fino alle Dolomiti, meta di arrivo, avranno fatto sentire il tepore di tanti affetti ed allegria.

Da questo foglio ci uniamo agli amici per rinnovati vivi auguri di tanta felicità.

Alcol

AGIP

STAZIONE DI SERVIZIO n. 8970

Enrico De Angelis

Viale della Libertà - Tel. 841700 - Cava dei Tirreni

* BIG BON

* PNEUMATICI PIRELLI

* SERVIZIO RCA - Stereo 8

* BAR - TABACCHI

* Telefono urbano e interurbano

IMPIANTO LAVAGGIO - LUBRIFICAZIONE

INGRASSAGGIO - VESUVIATURA

LAVAGGIO RAPIDO - CECCATO

SERVIZIO NOTTURNO

ANTICHE SOLITUDINI

(nella pittura di A. Capocci)

L'aria è pesante, quasi scura di terra; cala sulla fatica degli uomini, sull'ombra dei monti, sulle vergini fanciulle, su chi s'appoggia a un albero tagliato.

Anche le acque sanno di terra.

Stanno melanconiche le donne ad un atavico destino rassegnate e scocciano gli occhi e illuminano l'anima il dolore.

Dalle ciociare vallate s'affacciano povere le case, impolverate di solitudine si spegne presto la candela: poca luce di cielo rende chiara la tristezza delle cose.

Pensano le mamme per i figli appena nati: li trattengono con divina lentezza alle mammelle.

Poi incrociano le mani per attendere il ritorno dei mariti.

E stentano i vecchi nel cammino e s'abbandonano i giovani al riposo.

C'è chi ha speso la vita e chi la spenderà nel silenzio.

GIANNI RESCIGNO

Siamo ben lieti di ospitare questa « lirica », inviata dal p.ceta Gianni Rescigno da S. Maria di Castellabate.

Il prof. Rescigno è stato, fino ad ora, premiato più di ottanta volte in Concorsi nazionali ed internazionali.

Citiamo alcuni degli ultimi premi, ottenuti nel corrente anno: « Bognaco », « Domodossola », « Mortara », « Casahirta », « Giugno Lorese », « San Domenico ».

Formuliamo a Gianni Rescigno gli auguri più fervidi per sempre maggiori affermazioni letterarie.

« Il Pungolo »

Tutti i giornali e riviste

i migliori articoli per la SCUOLA

troverete

nell'Edicola - Cartoleria

Fratelli PINTO

Corso Umberto I - Tel. 844160

CAVA DEI TIRRENI

Privato acquisterebbe

dipinti antichi

e dell'800

Massima serietà e riservatezza

Indirizzo Casella Postale 12

CAVA DEI TIRRENI

Leggete « Il Pungolo »,

quindicinale cavese di attualità

NEL "4 COMUNI,"

La grande atletica è tornata sulle strade del Salernitano

L'intento del Comitato Organizzatore della «Comunità», composto da Dirigenti del Gruppo Sportivo Atletica Cava e del Centro Sportivo Italiano, di riportare sulle strade del Salernitano la grande atletica e di polarizzare attorno a questo sport l'attenzione della massa, è pienamente riuscito, grazie all'intervento dei migliori fondisti e al loro eccezionale impegno.

Su uno dei percorsi più belli del mondo, con partenza dal piccolo Centro marino di Cetara, incastonato nella divina Costiera Amalfitana ed arrivo nell'antico Borgo degli Scacciaventi di Cava dei Tirreni, posto nel centro storico della Piccola Svizzera del Sud, dopo aver attraversato la parte alta di Vietri sul Mare, come una terrazza sospesa tra cielo e mare, e toccata Salerno, la città capoluogo della Provincia, gli atleti più preparati si sono alternati al comando del gruppo, imprimendo alla gara un ritmo sostenuto.

Appena lasciata Cetara, nei primi tornanti della costiera amalfitana si formava in testa un gruppetto che all'altezza della Pergola nei pressi di Fuenti, ove anticamente trovavasi il porto dell'Abbazia Benedettina della Cava, era composto dai rappresentanti del G. S. C. C. di Bologna, Angeletti, Lauro, Tentorini e dal campione pugliese Romano. Prima del Bivio per Raito al gruppo si accodava Franco Fava della Fiamme Gialle di Roma.

Al traguardo volante di Vietri sul Mare Lauro si aggiudicava, precedendo Fava e gli altri, il bellissimo vaso in ceramica messo in palio dal Presidente dell'U.S. Vietri dr. Andrea Bonatti. Nella discesa da Vietri a Salerno, gli atleti non potevano distarsi ad ammirare uno degli spettacoli più belli del mondo con il capoluogo pigramente adagiato tra le verdi colline e l'azzurro mare perché la folla si faceva serrata. Franco Fava con un generoso ma forse intempestivo tentativo prendeva il comando della gara con un leggero vantaggio su Accaputo, che nel frattempo aveva lasciato il gruppo degli inseguitori mar. già a Vietri sul Mare il primatista italiano dei tremila metri cominciava ad accusare lo sforzo e proprio nella parte più dura del percorso in salita per superare in otto chilometri il dislivello tra i cinque metri di Salerno e i centonovantacinque metri del centro di Cava dei Tirreni. Al traguardo volante di Molina Tentorini e Accaputo prendevano il comando della gara seguita a pochi metri da Fava. Era questo il momento più emozionante della manifestazione. Al bivio per l'Abbazia Benedettina della SS. Trinità il giovane Tentorini tentava il colpo grosso e con un allungo superava di pochi metri il rivale Accaputo il quale a circa duecento metri dall'arrivo sulla sinuosa strada dell'antico Borgo degli Scacciaventi fiancheggiata

dai portici medioevali, prendeva decisamente il comando vincendo tra il tripudio della folla, Fava manteneva il terzo posto mentre nell'ordine si classificavano Lauro, Angeletti, Triolo di Messina, Curcio della Partenope, Sepe di Casinò, Risi dell'Arca di Roma, Collo delle FF. GG. Roma, Mazzeo di Vibo Valentia, Buttà di Messina, il vecchio D'Agostino dei CC. Tiso di Ariano, Romano di Canosa, De Blasio di Vietri sul Mare, Melito di Vietri ed altri trenta concorrenti tra cui al 26° posto la promessa dell'Atletica Cava Michele Messina.

Nella classifica per Società al primo posto si classificava il G. S. Carabinieri di Bologna, seguito da G. S. Fiamme Gialle di Roma, Fiamme Barcellona di Messina, Partecipazione Napoli, Hippion Vibo Valentia, Atletica Casinò, Area Roma, Amatori Atletico Ariano, Avis Canoc-

AUTONOMO
IL LICEO
SCIENTIFICO

Per vivo interessamento del Sovrintendente all'P.I. della Campania, nostro cittadino Dott. Comm. Federico De Filippis, il Liceo Scientifico di Cava è stato reso autonomo e, quindi, non più sezione distaccata dello Scientifico di Salerno. Il Liceo Scientifico cavaese ha scelto brillante attività negli anni scorsi affidata alle cure del funzionario Preside Prof. Vincenzo Cammarano e, quindi, ben a proposito giunge il provvedimento che lo ha reso autonomo e che sarà accolto con viva soddisfazione della cittadinanza.

Al Dott. De Filippis le grazie dei cavaesi per il costante suo interessamento per tutte le Scuole di Cava.

Ritorno a Bellamonte

A Bellamonte sono ritornato Per respirare le arie salutarie.

Dagli aromi imprevedibili Li abeti, pini e larici Sorgenti dal terreno Fecondo, che largisce Funghi e fiorito fieno.

Miro dalla villetta, a pie' del Vièzzena, L'empio altopiano digradante a valle, Di arcatevi tabì disseminato, Cui fan corona le mobili tende Del vivace campeggio variopinto, E le moderne ville edificite In armonia col locale ambiente.

La verde solitudine Del mio ostello allietano Il tenue mormorio del ruscello, Che spumeggiante corre al Travignolo, E il pigoloso sommesso Di implumi rondinini, Chiusi in tre nidi, sotto le grondaie: Mèta continua di guizzanti rondini, Da istinto mosse di materno amore, Per imbeccare i leibò ai figliolini.

Lontano dal frastuono cittadino, Senza il grigiore del cemento armato E senza inquinamenti della tecnica, Della Natura il volto ho ritrovato Di Bellamonte nella dolce quietà!

Bellamonte (Trento) luglio 1974

Pietro Lippolis

sa, Belloli Marathon Varese, Italsider Napoli, VV. FF. Giannella Salerno, Libertas Catania, Tevere Remo di Roma, Fiamme, Juventus Napoli, CSI Atletica Cava, Cas Roma, Podistica Soles Avelino, Atl. Eholitano, VV FF. Benevento.

Il successo alla manifestazione è stato assicurato oltre che dall'impegno degli organizzatori, anche dal patrocinio dell'Assessorato allo Sport alla Regione Campania e dall'Azienda di Sog. giorio di Cava, dalla collaborazione delle Amministrazioni Comunali di Cava dei Tirreni, Cetara e Vietri sul Mare, dell'U.S. Vietrese e degli sbandierati della Città della Cava, dall'opera delle forze dell'ordine, dai tecnici della Fidal, del Gruppo Giudici Gara e dai Cronometristi, dall'aiuto concesso da Enti, Ditte e privati tra cui il Credito Commerciale Tirreno, il Lloyd Adriatico, il Latte Sole e dalla spontanea partecipazione di cittadini e giovani dell'Atletica Cava, i radiomobili cavaesi e tanti appassionati sportivi.

Lungi da noi l'idea di voler contestare al «popolo lavoratore» il diritto allo sciopero. Lo sciopero è una manifestazione prevista dalla «Costituzione» democratica e, quindi, nulla da eccepire quando, specie se per motivi economico-sociali, i lavoratori sono costretti a scioperare. Ci sarebbe da invocare la regolamentazione dello sciopero previsto dalla Costituzione ma i patres conscripti che siedono in parlamento hanno il fine di non ricevere aneliti come sono... è la sacrosanta verità - di vedere cadere l'Italia nel caos sempre più intenso.

Assessori se ci siete
battete un colpo!

Abbiamo più volte segnalato, con doverosa discrezione, l'inopportunità della presenza di elementi estranei alla vita amministrativa nei locali del Palazzo di Città.

Avremmo voluto che almeno uno - uno solo - degli assessori o consiglieri comunali - non parliamo del Sindaco - che non legge i giornali come il suo maestro - avesse presa una qualsiasi iniziativa e avesse rassicurato non noi ma l'opinione pubblica che allo scorcio era stato posto termine. Nulla, proprio nulla, assolutamente nulla!

E allora viene spontanea la domanda: sigg. Ammini-

stratori del Comune di Cava se ci siete battete un colpo! Perché se non ci siete non è che verseremo lagrime sul bene... perduto, ma passeremo a reclamare da altre autorità il diritto alla tutela del Palazzo di Città nel quale agiscono persone che con l'Amministrazione non hanno nulla da spartire.

E' l'ultima volta che torniamo sull'argomento e se altre volte osserveremo che funzionari del Comune ricevono ordini da persone estranee all'amministrazione daremo nomi e cognomi in modo che l'ordine sia ristabilito.

ne dal lavoro gli scioperanti lasciano i loro cantieri e si portano sulla pubblica strada e occupano il piano stradale vietando la circolazione.

Per chi non lo sapesse dal fatto costituisce un grave reato perseguibile dal Codice Penale. Ma a chi lo dici? Oggi ti parti per andare a Napoli e trovi l'autostrada occupata dagli scioperanti di quella città, riesci a superare Torre Annunziata per vie traverse e ti devi fermare a Torre del Greco perché altri scioperanti ti vietano il passaggio. Tutto questo sotto gli occhi imbandolati dei tutori dell'ordine che dovrebbero intervenire e non possono se non con zuccherose parole persuasive lad-

presti del portone del nosocomio. Abbiamo pensato a qualche grave incidente con il rituale ammassamento di curiosi. Nulla di tutto questo. Si era verificato che i lavoratori-infermieri, a causa della mancata corrispondenza della paga ritardata da qualche giorno erano assenti (che bel termine!) in sciopero e per dare maggiore solennità alla loro protesta avevano costituito un blocco stradale usando perfino l'ambulanza col relativo autista. Frattanto la fila degli estensori fermi per volere del «popolo lavoratore» è diventata lunghissima, raggiungeva Piazza Ferrovia e naturalmente è stato giocoforza girare a cavalcioni e cercare allora strada per raggiungere Salerno.

Non nascondiamo che avremmo voluto in quel momento rivestire i poteri di un funzionario di Polizia. Avremmo fatto sgomberare la strada in poche battute perché per far ciò sarebbero bastati una decina di agenti e carabinieri. Ma, invece, di agenti non ne abbiamo visto e gli infermieri scioperanti hanno persistito nel loro aereo senza che nessuno ordinesse allo Stato battesse ciglio. Certamente in nostra assenza la Polizia sarà intervenuta e vogliamo proprio sperare che almeno qualcuno

portierino sotto gli occhi vivaci del portiere, un orologio che registri l'orario di entrata e di uscita dei sanitari.

Era naturale che il fatto dovesse far montare su tutte le furie i Medici che si sono visti punti al vivo della loro dignità ritenuta calpestate, dalla - secondo essi - inopportuna iniziativa.

Non comprendiamo perché i medici demagogizzino tanto sul provvedimento degli amministratori adottato. Essi dovrebbero sapere che gli orologi sono scomparsi dal mercato e, quindi, occorre reperirli altrove, prepararli per l'acquisto, acquistarli, piazzarli, ecc. ecc. Quindi non se ne farà niente. D'altra parte con l'orologio o senza l'orologio non si ha nulla da temere quando si compie tutto intero il proprio dovere, quando si accede in Ospedale all'ora stabilita e si esce al termine del lavoro. Noi non avremmo gridato allo scandalo tanto più che viviamo in un'epoca in cui - grazie a quel centro sinistra tanto caro anche al cuore di almeno molti Medici dell'Ospedale - tutti siamo stati posti sullo stesso piano.

E' la divellata dell'indimenticabile Totò che sta funzionando in Italia: ci si sta livellando tutti, in tutti gli ambienti. E Dio ci salvi con le riforme in atto ad andare a finire - facciamo i debiti scongiuri - in caso di necessità nei corridoi di un sottocella di un ospedale una volta che le cliniche private, in nome del popolo lavoratore, sono destinate a scomparire.

Che bellezza! E quale gioia è vivere di questi tempi!...

che apertis verbis ha dichiarato la propria impotenza ad organizzare per soffrire che sia veramente efficiente. —

—E allora? Che fare? Dio solo lo sa. E se Dio non provvede diamo un consiglio ai cittadini di Via Marconi: tappatevi in casa se non volete finire in ospedale.

Il Prof. LISI ha lasciato l'insegnamento

La scuola cavaese ha visto in questi giorni allontanare uno dei suoi migliori docenti. Il Prof. Dott. Giorgio Lisi, valoroso docente di Lettere al nostro Liceo «M. Galati», raggiunto dai limiti di età ha lasciato la Cattedra che con tanta dignità, con tanto zelo, con tanta preparazione aveva occupato per oltre un trentennio.

Non ci dilunghiamo in parole che potrebbero essere alligate a sospetto di eccessiva nostra benevolenza, dato i rapporti di affettuosa, fraterna amicizia che ci legano a Giorgio Lisi ma ci imbeche l'obbligo di registrare il disappunto che ci hanno manifestato tanti giovani cavaesi che con vivo rincresco hanno visto allontanare il loro Maestro, il confidente premuroso ed affettuoso, il consigliere sempre pronto ad una parola

buona perché la metà fosse raggiunta.

Noi crediamo che per Giorgio Lisi questa sia la più grande soddisfazione come la più grande soddisfazione che deve essere per lui il fatto che in tanti anni di insegnamento egli ha boccato solo tre alunni in condizioni veramente disperate.

Ed è a nome di tanti alunni e di tante famiglie che nel giorno in cui Giorgio Lisi lascia la scuola noi gli portiamo il più caldo saluto con l'augurio di un lunghissimo, sereno riposo.

Leggete

Diffondete

Abbonatevi a:

“IL PUNGOLO,”

Autorizz. Tribunale di Salerno 23-8-1962 N. 296

Direttore responsabile: FILIPPO D'URSI

Tip. Giovane - Longomonte Tr.-SA

Al Comune di Salerno giunta senza i socialisti
Alla Provincia pronte le dimissioni del Presidente e della Giunta

Facciamo pubblica confessione della nostra ignoranza! Da circa due anni, e forse più, una grave crisi attanaglia il Comune di Salerno e l'Amministrazione Provinciale.

Tutto è giacente perché vi è crisi; crisi che nessuno vuole o può risolvere.

Affari importantissimi, interessi non meno importanti di cittadini che hanno rapporto con i due enti languono e le carte si accumulano negli uffici e i funzionari vorrebbero ma non possono evadere. Per fortuna funziona una sola cosa: la cassa per il pagamento delle indennità ai consiglieri, agli assessori, al Sindaco e al Presidente.

Tutto a posto, quindi, e nulla da eccepire: il pubblico può attendere, gli affari possono essere rimandati, la disoccupazione può aumentare, Cosa importa! Lo strano è che nessuno parla, nessuno dà soddisfazione alla pubblica opinione che pure dovrebbe sapere - ne ha il diritto - il perché di crisi così lunghe e su che poggiano tali crisi.

All'Amministrazione Provinciale Presidente e Giunta hanno da più tempo annunziato le loro dimissioni che però non sono state mai presentate e frattanto il Consiglio non si convoca. Non è che noi sollecitiamo l'annunziata decisione; è un'amministrazione quella della Provincia che se lasciata in pace, se sorretta e appoggiata nel suo lavoro potrebbe dare certamente buoni risultati. Ma il Presidente Carbone e i suoi assessori sono assillati e tormentati dalla crisi perché dei 25 vigili in organico solo tre, diciamo tre, sono addetti ai servizi di vigilanza sulle strade. Gli altri sono simboscicati nei vari uffici dipendenti dal Comune e sono inamovibili. Di ciò si è reso conto anche il neo assessore al Corso Pubblico avvocato Domenico Apicella

la crisi non si risolve. Una ostacolo finora ci è pervenuto proprio da poche ore secondo cui sarebbe in cantiere una nuova Amministrazione tra EC, PSDI e PRI con l'assenza dei socialisti il che non è un male se si vuole amministrare seriamente la città.

L'assenza del PSI dalla compagine amministrativa comunale di Salerno farà in alcuni consiglieri comunali DC saranno raffreddati in quanto vi sarà maggiore

spazio per i posti in giunta e per gli altri sottogoverni.

Per la carica di Sindaco si fa con insistenza il nome del Dr. Alfonso Memma, disponibile, avendo da qualche giorno lasciata la Presidenza dell'Emmeir. Il Dr. Memma schierato con l'On. Sciarretto dovrebbe assumere il posto dell'avv. Russo schierato con l'On. De Mita, tutti naturalmente dello stesso partito democristiano.

Che bellezza! E quale gioia è vivere di questi tempi!...

Via Marconi: pista per i motociclisti

Alcuni cittadini si ostinano a richiedere il nostro intervento per soffrire che sia veramente efficiente. —

—E allora? Che fare? Dio solo lo sa. E se Dio non provvede diamo un consiglio ai cittadini di Via Marconi: tappatevi in casa se non volete finire in ospedale.

Il Prof. LISI ha lasciato l'insegnamento

La scuola cavaese ha visto in questi giorni allontanare uno dei suoi migliori docenti. Il Prof. Dott. Giorgio Lisi, valoroso docente di Lettere al nostro Liceo «M. Galati», raggiunto dai limiti di età ha lasciato la Cattedra che con tanta dignità, con tanto zelo, con tanta preparazione aveva occupato per oltre un trentennio.

Non ci dilunghiamo in parole che potrebbero essere alligate a sospetto di eccessiva nostra benevolenza, dato i rapporti di affettuosa, fraterna amicizia che ci legano a Giorgio Lisi ma ci imbeche l'obbligo di registrare il disappunto che ci hanno manifestato tanti giovani cavaesi che con vivo rincresco hanno visto allontanare il loro Maestro, il confidente premuroso ed affettuoso, il consigliere sempre pronto ad una parola

Per la pubblicità su questo giornale telefonate al n. 84 19 13

degli occupanti la strada sia stato identificato e denunciato all'Autorità Giudiziarie per il reato commesso. —

Anzi ne facciamo esplicita richiesta agli organi di polizia locali. Il giornale è a disposizione per ospitare i nomi di quegli infermieri che sono stati identificati e denunciati perché di questo passo non si può andare più avanti, qui, in Italia, non si vive più con la prepotenza imperante da parte di individui che al momento di occupare un posto assumono le vesti di impeccabili agnelli e una volta ammessi al lavoro assumono le vesti di leoni e si sentono autorizzati a una stralattitudine della collettività che in definitiva sborsa il danaro per mantenerli a quel posto.

Mentre andiamo in macchina apprendiamo che lo sciopero degli Ospedalieri è stato subito composto dopo che il Consiglio di Amministrazione rimossi di urgenza ha reperito i fondi per la corrispondenza della paga al personale. Difatti ieri, festività di San Francesco, Patrono d'Italia, i lavoratori hanno effettivamente incassato la giusta mercede al lavoro di un mese.

Ci sarebbe da domandare perché mai l'Amministrazione che doveva pagare gli stipendi il giorno 27 settembre ha atteso tanti giorni prima di riunirsi e reperire i fondi ed ha atteso che i dipendenti scioperassero se esisteva la possibilità di avere il danaro perché non si è provveduto tempestivamente. E' questa una domanda alla quale sarà vano attendere una risposta!

Autorizz. Tribunale di Salerno 23-8-1962 N. 296

Direttore responsabile: FILIPPO D'URSI

Tip. Giovane - Longomonte Tr.-SA